

Rassegna Stampa

dei

28-29-30 maggio 2016

**La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it**

L'Ance: «Appalti, rischio blocco»

L'Associazione dei costruttori ha sollecitato un decreto correttivo del nuovo Codice. In Sicilia nei primi 4 mesi dell'anno gare in calo del 36,5% e importi giù da 99,4 a 67,6 mln

DANIELE DITTA

PALERMO. «Senza un decreto correttivo al codice degli appalti c'è il rischio che il blocco determinato non solo in Sicilia, ma in tutta Italia dall'entrata in vigore della nuova norma, possa durare sino alla fine dell'anno».

A lanciare l'allarme è il vicepresidente nazionale dell'Ance, Edoardo Bianchi, che ieri a Palermo ha illustrato le richieste di modifica al codice nazionale degli appalti, avanzate dai costruttori all'Anac. La Sicilia è passata dalla legge regionale 14 del 2015 (impugnata da Palazzo Chigi) – con la quale sono state aggiudicate circa cento opere con ribassi medi del 14% – al nuovo codice degli appalti, che impone il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa nei bandi d'importo superiore al milione di euro e consente, a discrezione dell'ente appaltante, anche il massimo ribasso in quelli inferiori al milione. Una situazione che dallo scorso 19 aprile ha generato incertezza fra le pubbliche amministrazioni: poche le opere poste in gara con le nuove regole. Ciò sta contribuendo a peggiorare i dati del comparto, che nel primo quadrimestre 2016 ha fatto registrare un calo dei bandi del 36,49% rispetto allo stesso periodo del 2015 e una contrazione del degli importi posti in gara da 99,4 a 67,6 mln.

«Siamo contrari al massimo ribasso – ha detto Bianchi – perché favorisce solo i riciclatori. Così come non ha senso prevedere l'offerta economicamente più vantaggiosa per interventi, ad esempio, di manutenzione di 1,1 milioni: ci saranno magari 200 o 300 imprese costrette a fare un progetto esecutivo e non si capisce dove possano fare migliorie all'opera».

L'Ance propone di applicare per le gare fino a 2,5 milioni – con possibilità di estensione fino a 5 milioni, in assenza di interesse transfrontaliero – l'esclusione automatica delle offerte con metodo non predeterminabile. «È stato già sperimentato con successo in Sicilia», ha spiegato Bianchi, secondo cui «i commissari incaricati di valutare le offerte economicamente più vantaggiose devono essere nominati dall'Anac». L'edilizia, che in Sicilia vale il 10-15% del Pil, nell'ultimo decennio anni ha perso 140mila addetti. Cifre che potrebbero peggiorare se dovessero esserci altri ritardi negli appalti. Ne è convinto Santo Cutrone, presidente Ance Sicilia: «Finalmente dopo 20 anni si applicano nell'Isola le stesse regole del resto d'Italia, ora però temiamo che si crei un imbuto: infatti, vi erano già cento gare, bandite con la vecchia normativa, bloccate agli Urega e non sappiamo perché. Auspichiamo che le stazioni appaltanti quando sceglieranno il criterio del massimo ribasso non adottino quello secco, ma uno dei cinque metodi previsti a sorteggio per determinare l'aggiudicazione».

Da parte sua, Vincenzo Palizzolo, dirigente del dipartimento regionale Tecnico, ha assicurato che «in Sicilia ci sarà la piena applicazione del Codice senza particolari sforzi. Abbiamo già pubblicato sulla Gurs le norme che ne stabiliscono l'applicazione, abrogato gli istituti non più compatibili, diramato una circolare esplicativa e distribuito agli uffici gli schemi di bandi tipo».

Scatta un nuovo allarme per gli appalti pubblici: stavolta a lanciarlo è l'Ance

I numeri della crisi dell'edilizia in Sicilia

– 36,49%

I BANDI DI GARA

Nei primi quattro mesi del 2016 il numero dei bandi è calato di oltre un terzo rispetto allo stesso periodo del 2015.

67,7 mln

IMPORTI DEI BANDI

Sempre nei primi quattro mesi del 2016 secondo i dati dell'Ance l'importo posto in gara è sceso da 99,4 milioni dei primi quattro mesi del 2015, a 67,7 milioni.

140mila

GLI ADDETTI PERSI

Negli ultimi dieci anni il settore dell'edilizia, una volta trainante per la Sicilia e che vale tra il 10 e il 15 per cento del Pil della Regione, ha perso secondo alcune stime almeno 140 mila addetti tra diretto e indotto.

PER L'ASSOCIAZIONE SERVE UN DECRETO CORRETTIVO AL PIÙ PRESTO

Appalti, è allarme Ance

*Il rischio che possa verificarsi un blocco delle gare fino a fine anno
Per Cutrone si rischia un imbuto nelle gare tra vecchie e nuove regole*

DI ANTONIO GIORDANO

«Il Codice appalti è un'occasione irripetibile, non va perduta. Ma se non interverrà un decreto correttivo "a breve", c'è il rischio che il blocco determinato non solo in Sicilia, ma in tutta Italia dall'entrata in vigore della nuova norma possa durare sino alla fine dell'anno». È il timore di Edoardo Bianchi, vicepresidente nazionale dell'Ance, che presso la sede dell'Ance Palermo ha illustrato le richieste di modifica del Codice appalti avanzate dall'associazione dei costruttori all'Anac nel confronto in corso sulle linee guida di attuazione. «Negli ultimi dieci anni», ha aggiunto Bianchi, «gli investimenti in infrastrutture sono stati ridotti del 55% e il grosso dei lavori è stato concentrato sui concessionari autostradali (che li hanno realizzati prevalentemente "in house", quindi senza metterli in gara) e sulla Legge Obiet-

tivo. Ci chiediamo quale sia, quindi, la politica industriale per il rilancio del nostro settore e come mai non ci si accorga che, basando la qualificazione delle aziende sul fatturato dei soli ultimi cinque anni, ciò comporterà l'esclusione dal mercato di tutte quelle imprese che non si sono piegate a determinate logiche». Nel merito, Bianchi ha ribadito: «L'Ance è contraria al massimo ribasso, consentito negli appalti di importo inferiore al milione di euro. Il massimo ribasso favorisce solo i riciclatori. E siamo contrari a che l'utilizzazione o meno del subappalto sia deciso in sede di gara, volta per volta, dalla stazione appaltante. Servono regole certe preventive perché anche attraverso il subappalto si decidono le politiche industriali di un Paese e gli operatori devono sapere per tempo come debbono organizzarsi per eseguire i lavori pubblici». «Così come», ha sottolineato Bianchi, «non ha senso prevedere l'offerta economicamente più vantaggiosa

per interventi, ad esempio, di manutenzione di importo di 1,1 milioni: ci saranno magari 200 o 300 imprese costrette a fare un progetto esecutivo e non si capisce dove possano fare migliorie all'opera». L'Ance, invece, propone di applicare «per importi fino a 2,5 milioni», ha spiegato Bianchi, «con possibilità di estensione fino a 5 milioni in assenza di interesse transfrontaliero dell'opera, il sistema di esclusione automatica delle offerte con metodo non predefinibile, già sperimentato con successo in Sicilia; e che i commissari che devono valutare le offerte economicamente più vantaggiose siano nominati direttamente dall'Anac». Santo Cutrone, presidente di Ance Sicilia, ha lanciato un allarme: «Finalmente dopo 20 anni si applicano nell'Isola le stesse regole che valgono nel resto d'Italia. Ma ora temiamo che si crei un imbuto: infatti, vi erano già cento gare, bandite con la vecchia normativa, bloccate presso gli Urega e non sappia-

mo perché. Non possiamo permetterci ulteriori ritardi in un settore che negli ultimi quattro mesi ha avuto un nuovo crollo di bandi di quasi il 37% e che ha già perso negli ultimi dieci anni 140 mila addetti. Inoltre auspichiamo che nelle stazioni appaltanti prevalga il buon senso e che, quando sceglieranno il criterio del massimo ribasso, non adottino quello secco, ma con l'esclusione automatica seguendo uno dei cinque metodi previsti a sostegno dalla nuova norma per determinare il metodo di aggiudicazione».

Per il presidente di Ance Palermo, Fabio Sanfratello, «il nuovo Codice presuppone, tra le altre cose, un adeguamento delle imprese in termini di competenza e qualità. Noi ci siamo attivati per chiarire innanzitutto cosa è cambiato dalla sua entrata in vigore e stiamo lavorando affinché tutte le nostre imprese si attrezzino per stare al passo con la normativa. Ci auguriamo che anche le pubbliche amministrazioni facciano lo stesso sforzo». (riproduzione riservata)

ANCE: "DECRETO CORRETTIVO O TUTTO FERMO FINO A DICEMBRE"

Nuovo codice appalti blocca le gare

“Sistema favorisce riciclaggio”

“Il Codice appalti è un’occasione irripetibile, non va perduta. Ma se non interverrà un decreto correttivo ‘a breve’, c’è il rischio che il blocco determinato non solo in Sicilia, ma in tutta Italia dall’entrata in vigore della nuova norma possa durare sino alla fine dell’anno”. E’ il timore di Edoardo Bianchi, vicepresidente nazionale dell’Ance, che oggi presso la sede dell’Ance Palermo ha illustrato le richieste di modifica del Codice appalti avanzate dall’associazione dei costruttori all’Anac nel confronto in corso sulle linee guida di attuazione.

“Negli ultimi dieci anni – ha aggiunto Bianchi – gli investimenti in infrastrutture sono stati ridotti del 55% e il grosso dei lavori è stato concentrato sui concessionari autostradali (che li hanno realizzati prevalentemente ‘in house’, quindi senza metterli in gara) e sulla Legge Obiettivo. Ci chiediamo quale sia, quindi, la politica industriale per il rilancio del nostro settore e come mai non ci si accorga che, basando la qualificazione delle aziende sul fatturato dei soli ultimi cinque anni, ciò comporterà l’esclusione dal mercato di tutte quelle imprese che non si sono piegate a determinate logiche”. Nel merito, Bianchi ha ribadito: “L’Ance è contraria al massimo ribasso, consentito negli appalti di importo inferiore al milione di euro. Il massimo ribasso favorisce solo i riciclatori. E siamo contrari a che l’utilizzazione o meno del subappalto sia deciso in sede di gara, volta per volta, dalla stazione appaltante. Servono regole certe preventive perché anche attraverso il subappalto si decidono le politiche industriali di un Paese e gli operatori devono sapere per tempo come debbono organizzarsi per eseguire i lavori pubblici”.

“Così come – ha sottolineato Bianchi – non ha senso prevedere l’offerta economicamente più vantaggiosa per interventi, ad esempio, di manutenzione di importo di 1,1 milioni: ci saranno magari 200 o 300 imprese costrette a fare un progetto esecutivo e non si capisce dove possano fare migliorie all’opera”.

L’Ance, invece, propone di applicare “per importi fino a 2,5 milioni – ha spiegato Bianchi –, con possibilità di estensione fino a 5 milioni in assenza di interesse transfrontaliero dell’opera, il sistema di esclusione automatica delle offerte con metodo non predeterminabile, già sperimentato con successo in Sicilia; e che i commissari che devono valutare le offerte economicamente più vantaggiose siano nominati direttamente dall’Anac”.

Santo Cutrone, presidente di Ance Sicilia, ha lanciato un allarme: “Finalmente dopo 20 anni si applicano nell’Isola le stesse regole che valgono nel resto d’Italia. Ma ora temiamo che si crei un imbuto: infatti, vi erano già cento gare, bandite con la vecchia normativa, bloccate presso gli Urega e non sappiamo perché. Non possiamo permetterci ulteriori ritardi in un settore che negli ultimi quattro mesi ha avuto un nuovo crollo di bandi di quasi il 37% e che ha già perso negli ultimi dieci anni 140 mila addetti. Inoltre auspichiamo che nelle stazioni appaltanti prevalga il buon senso e che, quando sceglieranno il criterio del massimo ribasso, non adottino quello secco, ma con l’esclusione automatica seguendo uno dei cinque metodi previsti a sorteggio dalla nuova norma per determinare il metodo di aggiudicazione”.

Per il presidente di Ance Palermo, Fabio Sanfratello, “il nuovo Codice presuppone, tra le altre cose, un adeguamento delle imprese in termini di competenza e qualità. Noi ci siamo attivati per chiarire innanzitutto cosa è cambiato dalla sua entrata in vigore e stiamo lavorando affinché tutte le nostre imprese si attrezzino per stare al passo con la normativa. Ci auguriamo che anche le pubbliche amministrazioni facciano lo stesso sforzo che stiamo facendo noi imprenditori per non farci trovare impreparati”.

Da parte sua Vincenzo Palizzolo, dirigente del Dipartimento regionale Tecnico, ha assicurato che “gli Urega stanno lavorando a regime e sono pronti ad affrontare la nuova sfida. In Sicilia ci sarà la piena applicazione del Codice appalti senza particolari sforzi, perché i principi di legalità che lo ispirano erano già previsti da una nostra legge del 2012, per cui siamo già preparati e attrezzati, tant’è che abbiamo pubblicato ieri sulla Gurs le norme che ne stabiliscono l’applicazione, abbiamo varato le norme che abrogano gli istituti non più compatibili, abbiamo diramato una circolare esplicativa e abbiamo distribuito agli uffici gli schemi di bandi tipo”.

L'INCONTRO A PALERMO

L'Ance: "Modificare il codice appalti Si rischia il blocco delle gare"

PALERMO - "Il Codice appalti è un'occasione irripetibile, non va perduta. Ma se non interverrà un decreto correttivo 'a breve', c'è il rischio che il blocco determinato non solo in Sicilia, ma in tutta Italia dall'entrata in vigore della nuova norma possa durare sino alla fine dell'anno". E' il timore di Edoardo Bianchi, vicepresidente nazionale dell'Ance, che oggi presso la sede dell'Ance Palermo ha illustrato le richieste di modifica del Codice appalti avanzate dall'associazione dei costruttori all'Anac nel confronto in corso sulle linee guida di attuazione.

"Negli ultimi dieci anni – ha aggiunto Bianchi – gli investimenti in infrastrutture sono stati ridotti del 55% e il grosso dei lavori è stato concentrato sui concessionari autostradali (che li hanno realizzati prevalentemente 'in house', quindi senza metterli in gara) e sulla Legge Obiettivo. Ci chiediamo quale sia, quindi, la politica industriale per il rilancio del nostro settore e come mai non ci si accorga che, basando la qualificazione delle aziende sul fatturato dei soli ultimi cinque anni, ciò comporterà l'esclusione dal mercato di tutte quelle imprese che non si sono piegate a determinate logiche". Nel merito, Bianchi ha ribadito: "L'Ance è contraria al massimo ribasso, consentito negli appalti di importo inferiore al milione di euro. Il massimo ribasso favorisce solo i riciclatori. E siamo contrari a che l'utilizzazione o meno del subappalto sia deciso in sede di gara, volta per volta, dalla stazione appaltante. Servono regole certe preventive perché anche attraverso il subappalto si decidono le politiche industriali di un Paese e gli operatori devono sapere per tempo come debbono organizzarsi per eseguire i lavori pubblici".

"Così come – ha sottolineato Bianchi – non ha senso prevedere l'offerta economicamente più vantaggiosa per interventi, ad esempio, di manutenzione di importo di 1,1 milioni: ci saranno magari 200 o 300 imprese costrette a fare un progetto esecutivo e non si capisce dove possano fare migliorie all'opera". L'Ance, invece, propone di applicare "per importi fino a 2,5 milioni – ha spiegato Bianchi – , con possibilità di estensione fino a 5 milioni in assenza di interesse transfrontaliero dell'opera, il sistema di esclusione automatica delle offerte con metodo non predeterminabile, già sperimentato con successo in Sicilia; e che i commissari che devono valutare le offerte economicamente più vantaggiose siano nominati direttamente dall'Anac". Santo Cutrone, presidente di Ance Sicilia, ha lanciato un allarme: "Finalmente dopo 20 anni si applicano nell'Isola le stesse regole che valgono nel resto d'Italia. Ma ora temiamo che si crei un imbuto: infatti, vi erano già cento gare, bandite con la vecchia normativa, bloccate presso gli Urega e non sappiamo perché. Non possiamo permetterci ulteriori ritardi in un settore che negli ultimi quattro mesi ha avuto un nuovo crollo di bandi di quasi il 37% e che ha già perso negli ultimi dieci anni 140 mila addetti. Inoltre auspichiamo che nelle stazioni appaltanti prevalga il buon senso e che, quando sceglieranno il criterio del massimo ribasso, non adottino quello secco, ma con l'esclusione automatica seguendo uno dei cinque metodi previsti a sorteggio dalla nuova norma per determinare il metodo di aggiudicazione".

Per il presidente di Ance Palermo, Fabio Sanfratello, "il nuovo Codice presuppone, tra le altre cose, un adeguamento delle imprese in termini di competenza e qualità. Noi ci siamo attivati per chiarire innanzitutto cosa è cambiato dalla sua entrata in vigore e stiamo lavorando affinché tutte le nostre imprese si attrezzino per stare al passo con la normativa. Ci auguriamo che anche le pubbliche amministrazioni facciano lo stesso sforzo che stiamo facendo noi imprenditori per non farci trovare impreparati". Da parte sua, Vincenzo Palizzolo, dirigente del Dipartimento regionale Tecnico, ha assicurato che "gli Urega stanno lavorando a regime e sono pronti ad affrontare la nuova sfida. In Sicilia ci sarà la piena applicazione del Codice appalti senza particolari sforzi, perché i principi di legalità che lo ispirano erano già previsti da una nostra legge del 2012, per cui siamo già preparati e attrezzati, tant'è che abbiamo pubblicato ieri sulla Gurs le norme che ne stabiliscono l'applicazione, abbiamo varato le norme che abrogano gli istituti non più compatibili, abbiamo diramato una circolare esplicativa e abbiamo distribuito agli uffici gli schemi di bandi tipo".

Appalti: Bianchi (Ance), rischio blocco senza decreto correttivo

"Il Codice appalti è un'occasione irripetibile, non va perduta. Ma se non interverrà un decreto correttivo 'a breve', c'è il rischio che il blocco determinato non solo in Sicilia, ma in tutta Italia dall'entrata in vigore della nuova norma possa durare sino alla fine dell'anno". E' il timore di Edoardo Bianchi, vicepresidente nazionale dell'Ance, che oggi presso la sede dell'Ance Palermo ha illustrato le richieste di modifica del Codice appalti avanzate dall'associazione dei costruttori all'Anac nel confronto in corso sulle linee guida di attuazione. "Negli ultimi dieci anni ? ha detto ? gli investimenti in infrastrutture sono stati ridotti del 55 per cento e il grosso dei lavori è stato concentrato sui concessionari autostradali (che li hanno realizzati prevalentemente in house, quindi senza metterli in gara) e sulla Legge Obiettivo. Ci chiediamo quale sia, quindi, la politica industriale per il rilancio del nostro settore e come mai non ci si accorga che, basando la qualificazione delle aziende sul fatturato dei soli ultimi cinque anni, ciò comporterà l'esclusione dal mercato di tutte quelle imprese che non si sono piegate a determinate logiche".

BIANCHI (ANCE NAZIONALE): SENZA DECRETO CORRETTIVO DEL CODICE APPALTI IL BLOCCO DELLE GARE DURERA' FINO A DICEMBRE

IL MASSIMO RIBASSO FAVORISCE SOLO I RICICLATORI" - CUTRONE (ANCE SICILIA): "C'ERANO GIA' CENTO GARE BLOCCATE PRESSO GLI UREGA, TEMIAMO CHE SI CREI UN IMBUTO. SPERIAMO CHE ORA GLI ENTI NON SCELGANO IL MASSIMO RIBASSO SECCO. IN 10 ANNI IL SETTORE HA PERSO 140 MILA LAVORATORI" - SANFRATELLO: "LE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI SIANO PREPARATE COSI' COME STANNO FACENDO LE AZIENDE" - PALIZZOLO (REGIONE): "APPLICHEREMO IL CODICE SENZA PROBLEMI"

Palermo, 27 maggio 2016 – “Il Codice appalti è un’occasione irripetibile, non va perduta. Ma se non interverrà un decreto correttivo ‘a breve’, c’è il rischio che il blocco determinato non solo in Sicilia, ma in tutta Italia dall’entrata in vigore della nuova norma possa durare sino alla fine dell’anno”. E’ il timore di Edoardo Bianchi, vicepresidente nazionale dell’Ance, che oggi presso la sede dell’Ance Palermo ha illustrato le richieste di modifica del Codice appalti avanzate dall’associazione dei costruttori all’Anac nel confronto in corso sulle linee guida di attuazione. “Negli ultimi dieci anni – ha aggiunto Bianchi – gli investimenti in infrastrutture sono stati ridotti del 55% e il grosso dei lavori è stato concentrato sui concessionari autostradali (che li hanno realizzati prevalentemente ‘in house’, quindi senza metterli in gara) e sulla Legge Obiettivo. Ci chiediamo quale sia, quindi, la politica industriale per il rilancio del nostro settore e come mai non ci si accorga che, basando la qualificazione delle aziende sul fatturato dei soli ultimi cinque anni, ciò comporterà l’esclusione dal mercato di tutte quelle imprese che non si sono piegate a determinate logiche”.

Nel merito, Bianchi ha ribadito: “L’Ance è contraria al massimo ribasso, consentito negli appalti di importo inferiore al milione di euro. Il massimo ribasso favorisce solo i riciclatori. E siamo contrari a che l’utilizzazione o meno del subappalto sia deciso in sede di gara, volta per volta, dalla stazione appaltante. Servono regole certe preventive perché anche attraverso il subappalto si decidono le politiche industriali di un Paese e gli operatori devono sapere per tempo come debbono organizzarsi per eseguire i lavori pubblici”. “Così come – ha sottolineato Bianchi – non ha senso prevedere l’offerta economicamente più vantaggiosa per interventi, ad esempio, di manutenzione di importo di 1,1 milioni: ci saranno magari 200 o 300 imprese costrette a fare un progetto esecutivo e non si capisce dove possano fare miglione all’opera”.

L’Ance, invece, propone di applicare “per importi fino a 2,5 milioni – ha spiegato Bianchi –, con possibilità di estensione fino a 5 milioni in assenza di interesse transfrontaliero dell’opera, il sistema di esclusione automatica delle offerte con metodo non predeterminabile, già sperimentato con successo in Sicilia; e che i commissari che devono valutare le offerte economicamente più vantaggiose siano nominati direttamente dall’Anac”. Santo Cutrone, presidente di Ance Sicilia, ha lanciato un allarme: “Finalmente dopo 20 anni si applicano nell’Isola le stesse regole che valgono nel resto d’Italia. Ma ora temiamo che si crei un imbuto: infatti, vi erano già cento gare, bandite con la vecchia normativa, bloccate presso gli Urega e non sappiamo perché. Non possiamo permetterci ulteriori ritardi in un settore che negli ultimi quattro mesi ha avuto un nuovo crollo di bandi di quasi il 37% e che ha già perso negli ultimi dieci anni 140 mila addetti. Inoltre auspichiamo che nelle stazioni appaltanti prevalga il buon senso e che, quando sceglieranno il criterio del massimo ribasso, non adottino quello secco, ma con l’esclusione automatica seguendo uno dei cinque metodi previsti a sorteggio dalla nuova norma per determinare il metodo di aggiudicazione”.

Per il presidente di Ance Palermo, Fabio Sanfratello, “il nuovo Codice presuppone, tra le altre cose, un adeguamento delle imprese in termini di competenza e qualità. Noi ci siamo attivati per chiarire innanzitutto cosa è cambiato dalla sua entrata in vigore e stiamo lavorando affinché tutte le nostre imprese si attrezzino per stare al passo con la normativa. Ci auguriamo che anche le pubbliche amministrazioni facciano lo stesso sforzo che stiamo facendo noi imprenditori per non farci trovare impreparati”.

Da parte sua, Vincenzo Palizzolo, dirigente del Dipartimento regionale Tecnico, ha assicurato che “gli Urega stanno lavorando a regime e sono pronti ad affrontare la nuova sfida. In Sicilia ci sarà la piena applicazione del Codice appalti senza particolari sforzi, perché i principi di legalità che lo ispirano erano già previsti da una nostra legge del 2012, per cui siamo già preparati e attrezzati, tant’è che abbiamo pubblicato ieri sulla Gurs le norme che ne stabiliscono l’applicazione, abbiamo varato le norme che abrogano gli istituti non più compatibili, abbiamo diramato una circolare esplicativa e abbiamo distribuito agli uffici gli schemi di bandi tipo”.

Nuovo Codice Appalti: senza correttivo blocco gare fino a dicembre 2016



"Il Codice appalti è un'occasione irripetibile, non va perduta. Ma se non interverrà un decreto correttivo 'a breve', c'è il rischio che il blocco determinato non solo in Sicilia, ma in tutta Italia dall'entrata in vigore della nuova norma possa durare sino alla fine dell'anno".

Lo ha affermato **Edoardo Bianchi**, Vice Presidente ANCE Nazionale con delega alle infrastrutture, nel corso del convegno che si è tenuto il 27 maggio 2016 presso la sede dell'**Ance Palermo**.

Il Convegno organizzato da **Ance Sicilia**, **Ance Palermo** e **GRAFILL Editoria tecnica**, è stato un grande momento di confronto a cui hanno partecipato oltre 200 professionisti e imprese interessati a conoscere i cambiamenti nella Regione Sicilia.



All'incontro, coordinato dall'arch. **Paolo Oreto**, hanno relazionato **Edoardo Bianchi** e **Francesca Ottavi** di ANCE, **Gaetano Armao** (Docente diritto amministrativo Università di Palermo) che ha parlato dell'impatto della normativa nazionale su quella regionale, **Vincenzo Palizzolo** (Dirigente Generale Dipartimento Regionale Tecnico) che è entrato nel dettaglio della normativa Regionale illustrando come la Regione Sicilia si sta muovendo per rendere operativo il nuovo D.Lgs. n. 50/2016, **Elio Capri** (Presidente Associazione Regionale Liberi Professionisti Architetti e Ingegneri) che ha parlato dei principali cambiamenti per i professionisti che operano nel settore dei lavori pubblici. Il convegno si è concluso con gli interventi dell'**On. Claudia Mannino** (Membro dell'VIII Commissione Lavori Pubblici Camera Deputati) che ha illustrato le criticità avvenute nel processo di approvazione del D.Lgs. n. 50/2016 e invitato le associazioni presenti a porre maggiore attenzione alle logiche europee da cui discendono molte delle normative italiane (come il nuovo Codice che recepisce le direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE) e dell'Arch. Giovanni Lazzari (Presidente Consulta Regionale Architetti) che ha raccontato con la Rete delle Professioni Tecniche ha provato a far sentire il suo peso trovando però un muro da parte del Governo.

Nella sua relazione, il vice presidente ANCE con delega alle infrastrutture **Edoardo Bianchi** ha rilevato che *“Negli ultimi dieci anni gli investimenti in infrastrutture sono stati ridotti del 55% e il grosso dei lavori è stato concentrato sui concessionari autostradali (che li hanno realizzati prevalentemente ‘in house’, quindi senza metterli in gara) e sulla Legge Obiettivo. Ci chiediamo quale sia, quindi, la politica industriale per il rilancio del nostro settore e come mai non ci si accorga che, basando la qualificazione delle aziende sul fatturato dei soli ultimi cinque anni, ciò comporterà l'esclusione dal mercato di tutte quelle imprese che non si sono piegate a determinate logiche”*.

Bianchi ha anche rilevato un atteggiamento ondivago del Governo che, durante l'approvazione del D.Lgs. n. 50/2016, ha cambiato le carte in tavola diverse volte, come nel caso dei subappalti. In riferimento ai criteri di aggiudicazione Bianchi ha ribadito che *“L'Ance è contraria al massimo ribasso, consentito negli appalti di importo inferiore al milione di euro. Il massimo ribasso favorisce solo i riciclatori. E siamo contrari a che l'utilizzazione o meno del subappalto sia deciso in sede di gara, volta per volta, dalla stazione appaltante. Servono regole certe preventive perché anche attraverso il subappalto si decidono le politiche industriali di un Paese e gli operatori devono sapere per tempo come debbono organizzarsi per eseguire i lavori pubblici”*.

“Così come – ha continuato Bianchi - non ha senso prevedere l'offerta economicamente più vantaggiosa per interventi, ad esempio, di manutenzione di importo di 1,1 milioni: ci saranno magari 200 o 300 imprese costrette a fare un progetto esecutivo e non si capisce dove possano fare migliorie all'opera. L'Ance, invece, propone di applicare per importi fino a 2,5 milioni con possibilità di estensione fino a 5 milioni in assenza di interesse transfrontaliero dell'opera, il sistema di esclusione automatica delle offerte con metodo non predeterminabile, già sperimentato con successo in Sicilia; e che i commissari che devono valutare le offerte economicamente più vantaggiose siano nominati direttamente dall'Anac”.

Interessante l'intervento del dirigente del Dipartimento regionale Tecnico, **Vincenzo Palizzolo**, che pur rilevando le particolari complessità del nuovo codice alimentate dall'assenza di un periodo transitorio ha anche affermato che *“gli Urega stanno lavorando a regime e sono pronti ad affrontare la nuova sfida. In Sicilia ci sarà la piena applicazione del Codice appalti senza particolari sforzi, perché i principi di legalità che lo ispirano erano già previsti da una nostra legge del 2012, per cui siamo già preparati e attrezzati, tant'è che abbiamo pubblicato ieri sulla Gurs le norme che ne stabiliscono l'applicazione, abbiamo varato le norme che abrogano gli istituti non più compatibili, abbiamo diramato una circolare esplicativa e abbiamo distribuito agli uffici gli schemi di bandi tipo”*.

Le istruzioni dell'Istituto di previdenza sul beneficio concesso ai lavoratori prossimi al riposo

Part-time e pensione al debutto

Domanda all'Inps per certificare i requisiti. Poi il contratto

DI LEONARDO COMEGNA

Via libera definitivo al part-time previsto dalla legge di stabilità (art. 1, comma 284, n. 208/2015) a favore dei lavoratori prossimi alla pensione. Si tratta della possibilità offerta ai dipendenti del settore privato, che raggiungono il requisito anagrafico per il trattamento di vecchiaia entro il 31 dicembre 2018, a condizione che abbiano già maturato i requisiti minimi contributivi (20 anni), di ridurre l'orario di lavoro in misura compresa tra il 40% e il 60%, d'intesa con il datore di lavoro, ottenendo una maggiorazione della busta paga pari alla corrispondente contribuzione previdenziale a fini pensionistici a carico del datore di lavoro relativa alla prestazione lavorativa non effettuata. Dopo il decreto del ministro del lavoro del 7 aprile (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 18 maggio), sull'argomento è intervenuto l'Inps con la circolare n. 90/2016, in cui sono indicate le modalità operative.

Requisiti soggettivi. La norma parla di lavoratori dipendenti a tempo pieno del settore privato (esclusi quindi i pubblici e gli autonomi) che maturano entro il 31 dicembre 2018 il diritto al trattamento di vecchiaia; devono quindi aver compiuto 63 anni e 7 mesi, se uomini, e 62 e 7 mesi se donne. Circa la tipologia contrattuale del «rapporto di lavoro a tempo pieno e indeterminato», la circolare evidenzia che deve essere compatibile con la sua trasformazione a tempo parziale. Ne consegue che impediscono l'accesso al beneficio i rapporti

di lavoro che prevedano prestazioni lavorative in forme giuridiche diverse quali, per esempio, il rapporto di collaborazione a progetto, il lavoro domestico, il lavoro intermittente, il lavoro a domicilio ecc. Mentre possono rientrarvi il contratto di somministrazione e i rapporti di lavoro agricoli.

La procedura. Il lavoratore interessato deve richiedere all'Inps, per via telematica se è in possesso del Pin, o rivolgendosi a un ente di patronato, la certificazione che attesta il possesso del requisito contributivo e la maturazione di quello anagrafico entro il 31 dicembre 2018. Dopo il rilascio della certificazione, i due soggetti interessati (lavoratore e azienda) stipulano un «contratto di lavoro a tempo parziale agevolato» nel quale viene indicata la misura della riduzione di orario. Dopo la stipula del contratto, il decreto prevede il rilascio, entro 5 giorni, del nulla osta da parte della direzione territoriale del lavoro e, da ultimo, il via libera conclusivo da parte dell'Inps.

Il beneficio. La norma prevede, come detto, la possibilità di ridurre l'orario di lavoro in misura compresa tra il 40 e il 60%. In questi casi al lavoratore spetta, oltre allo stipendio per le ore effettivamente lavorate, una somma pari alla contribuzione previdenziale a carico del datore di lavoro (23,81% della retribuzione), relativa alla prestazione non effettuata.

Somma questa, esente da tasse e contributi. È inoltre previsto il riconoscimento della contribuzione figurativa previ-

denziale (a carico della finanza pubblica) commisurata alla retribuzione corrispondente alla prestazione lavorativa non effettuata. Ciò significa che il lavoratore in part-time arriva alla pensione, senza alcun danno per l'assegno pensionistico: come se avesse continuato a lavorare a tempo pieno.

L'efficacia. L'operazione, come si legge nella nota dell'Inps, ha la duplice finalità di mitigare l'impatto dell'allungamento dell'età di pensionamento e di accrescere l'offerta potenziale di posti di lavoro da parte del sistema.

Tenuto conto dello stanziamento per il 2016 (60 milioni), secondo un calcolo approssimativo, sui dati Inps al 2014, il costo medio contributivo per i lavoratori dipendenti si attesterebbe sugli 11 mila euro, che corrisponde più o meno a 9/13 mila persone, a seconda che optino per un part-time al 40% o al 60%.

Non sembra quindi una misura né allettante, né incisiva sul fronte dell'occupazione. Viene da chiedersi se, per il successo della stessa operazione, sarebbe stato meglio prevedere uno sgravio contributivo, per un giovane lavoratore da assumere per lo stesso periodo di riduzione dell'orario di lavoro osservato dal dipendente uscente.

—© Riproduzione riservata—

Part-time e pensione

<i>Soggetti beneficiari</i>	Lavoratori dipendenti del settore privato (né pubblici né autonomi)
<i>Requisiti contributivi</i>	20 anni di contribuzione
<i>Requisiti anagrafici</i>	63 anni e 7 mesi (62 anni e 7 mesi le donne)
<i>Accordo aziendale</i>	Riduzione concordata dell'orario di lavoro in misura compresa tra il 40 e il 60%
<i>Beneficio</i>	Retribuzione per le ore effettivamente lavorate, maggiorata di una somma (esente da tasse e contributi) pari al 23,81% dello stipendio, relativa alla prestazione non effettuata
<i>Pensione piena</i>	Per i periodi di part-time è riconosciuta la contribuzione figurativa commisurata alla retribuzione corrispondente al lavoro non effettuato. La pensione sarà la stessa che l'interessato avrebbe percepito continuando a lavorare a tempo pieno

MONITO DI MATTARELLA. INTERVIENE IL GOVERNO

Voucher, arriva una stretta

All'apertura delle Giornate del lavoro della Cgil arriva il messaggio del presidente della Repubblica Mattarella, il quale sottolinea che «lo sfruttamento, con l'odiosa pratica del caporalato, il lavoro sommerso, le elusioni e le illegalità, come l'utilizzo improprio dei voucher, le discriminazioni, trovano ancora spazio nel nostro Paese». Proprio sui voucher, il ministro del Lavoro Poletti fa sapere che il primo decreto correttivo del Jobs Act, una stretta che li riguarda, andrà al prossimo Consiglio dei ministri.

PAGINA 5

Voucher, arriva la stretta Mattarella: no all'abuso

In Consiglio dei ministri il primo decreto correttivo del Jobs Act

ROMA. Nella giornata di apertura della terza edizione delle "Giornate del lavoro" della Cgil, quest'anno a Lecce, arriva il messaggio del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che sottolinea il valore del lavoro e della coesione sociale ed il ruolo delle parti sociali «fondamentale per dare fiducia, speranza e futuro soprattutto alle giovani generazioni». Ma sottolinea anche che «lo sfruttamento, con l'odiosa pratica del caporalato, il lavoro sommerso, le elusioni e le illegalità, come l'utilizzo improprio dei voucher, le discriminazioni, trovano ancora spazio nel nostro Paese». Proprio sui voucher, il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, (in serata all'iniziativa della Cgil) fa intanto sapere che il primo decreto correttivo del Jobs Act che li riguarda andrà al prossimo Consiglio dei ministri, che dovrebbe essere convocato all'inizio della prossima settimana. Si tratta di un provvedimento che darà una stretta all'utilizzo improprio dei cosiddetti buoni lavoro (dal valore nominale di 10 euro per retribuire il lavoro accessorio, oltre 115 milioni venduti nel 2015), rendendoli tracciabili: sarà introdotto l'obbligo di inviare un sms o e-mail entro 60 minuti dall'inizio della prestazione lavorativa, comunicando tutte le informazioni dettagliate (tra cui nome, codice fiscale, luogo e data).

Una soluzione che non soddisfa la Cgil, che invece da tempo chiede che i voucher vengano cancellati (la loro abolizione è in uno dei tre quesiti referendari promossi dal sindacato insieme alla "Carta dei diritti universali del lavoro"): sono «piccole operazioni di maquillage di un istituto che non funziona», commenta la segretaria generale della Cgil Susanna Camusso, sostenendo quindi che «non bastano i cerotti, bisogna avere il coraggio» di cambiare.

Da parte sua intanto il nuovo presidente di Confindustria Vincenzo Boccia sottolinea che la strada delle riforme va perseguita e, per il giudizio, conta soltanto come sono fatte: «Non ragioniamo per colori. Il dibattito del Paese su chi sta con chi o contro chi non ci appartiene». Dopo l'assemblea annuale, Boccia, si smarca da una lettura più politica del suo discorso d'esordio, rispondendo a chi lo ha considerato «filogovernativo». E rilancia il tema dello scambio salario-produttività, convinto che rappresenti «un meccanismo virtuoso» su cui basare le nuove regole della contrattazione. Una ricetta «vecchia», insiste Camusso, secondo cui le parole di Boccia «non sono rassicuranti», così come non lo è «l'atteggiamento del governo».

Anche Poletti parla anche dello scambio salario-produttività: il ra-

gionamento di Boccia è «giusto», dice ricordando che, proprio in questa direzione, il governo ha reintrodotto quest'anno la tassazione agevolata al 10% per i premi di risultato, ma è «parziale», perché c'è anche il tema «degli investimenti e gli imprenditori devono prendersi la loro parte di responsabilità». Conferma che il governo non interverrà, almeno per ora, sulla materia della contrattazione: «Aspetteremo ancora un po'», che le parti sociali «svilupino il loro confronto e prendano le loro decisioni», afferma il ministro. Per Camusso, «non c'è alcuna ragione né adesso né tra qualche mese perché il governo intervenga», visto che «il modello di relazioni industriali è delle parti sociali».

CONGIUNTURA

Bandi, la crisi fa crescere le manutenzioni

La rilevanza della manutenzione e della riqualificazione del patrimonio pubblico raggiunge il 74% del mercato (non superava il 47% tra il 2002 e il 2011). Il mercato dei lavori pubblici ha cambiato pelle nel nuovo millennio e ancora oggi è nel mezzo di una

fase di transizione in seguito all'entrata in vigore del nuovo codice appalti.

Dai maxibandi per le infrastrutture alle gare medio-piccole per manutenzioni e riqualificazione.

Il 10° Rapporto infrastrutture strategiche della Camera dei deputati, su dati dell'Osservatorio Cresme Europa Servizi, effettua un'analisi comparata del numero e dell'importo dei bandi di gara pubblicati nel periodo 2002-2013: a fronte della crescita e dell'affermazione dei mercati complessi, determinate dalle grandi infrastrutture strategiche, emergono le difficoltà dei mercati tradizionali, e in particolare

degli appalti di sola esecuzione. A partire dalla seconda metà del 2013 si avvertono i primi segnali di nuovi, profondi cambiamenti che diventano più chiari nel biennio 2014-2015 e che riguardano: la crescita delle opere medie e piccole, dopo dodici anni di valori contraddistinti da una progressiva riduzione e la crescita delle grandi opere di importo superiore a 50 milioni di euro, dopo un biennio 2012-2013 di forte riduzione (-27% il numero di bandi e -32% l'importo, rispetto al biennio 2010-2011). ■

LERBINI A PAGINA 4

Decimo rapporto infrastrutture della Camera: nell'ultimo biennio il 74% delle gare riguarda la riqualificazione del patrimonio

La metamorfosi degli appalti pubblici: dalle grandi opere alle manutenzioni

CROLLO DELLE CONCESSIONI

Numero e importo dei bandi divisi per procedura

Classi di importo in euro	2012-2013		2014-2015		Variazioni % 2014-2015/2012-2013	
	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo
MERCATI TRADIZIONALI	46	5.421	71	10.436	54,3	92,5
Appalti integrati	29	3.065	23	2.365	-20,7	-22,9
ppalti sola esecuzione	17	2.356	48	8.072	182,4	242,6
MERCATI COMPLESSI	42	9.641	113	16.549	169,0	71,7
Concessioni di lavori	9	4.413	6	978	-33,3	-77,8
Concessioni di servizi e altre gare di PPP	11	3.015	23	4.612	109,1	53,0
Appalti di manutenzione e gestione	22	2.213	84	10.959	281,8	395,2
TOTALE GRANDI OPERE	88	15.062	184	26.985	109,1	79,2

Fonte: CRESME Europa Servizi

IN RIALZO LE CLASSI PIÙ PICCOLE

Numero e valore dei bandi divisi per fascia d'importo

Classi di importo in euro	2012-2013		2014-2015		Variazioni % 2014-2015/2012-2013	
	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo
Bandi di gara						
Importo non segnalato	5.141	-	5.282	-	2,7	-
Fino a 1.000.000	19.787	4.991	24.763	6.325	25,1	26,7
Da 1.000.001 a 5.000.000	4.048	8.892	4.914	10.812	21,4	21,6
Da 5.000.001 a 15.000.000	689	5.888	827	6.988	20,0	18,7
Da 15.000.001 a 50.000.000	214	5.505	312	7.771	45,8	41,1
TOTALE OPERE MEDIE E PICCOLE	29.879	25.276	36.098	31.896	20,8	26,2
Aggiudicazioni						
Importo non segnalato	9.731	0	9.844	0	1,2	-
Fino a 1.000.000	15.228	4.341	16.063	4.609	5,5	6,2
Da 1.000.001 a 5.000.000	3.242	7.049	3.551	7.667	9,5	8,8
Da 5.000.001 a 15.000.000	619	5.240	639	5.298	3,2	1,1
Da 15.000.001 a 50.000.000	199	4.962	222	5.687	11,6	14,6
TOTALE OPERE MEDIE E PICCOLE	29.019	21.592	30.319	23.261	4,5	7,7

Fonte: CRESME Europa Servizi

DI ALESSANDRO LERBINI

Dai maxibandi per le infrastrutture alle gare medio-piccole per manutenzioni e riqualificazione. Il mercato dei lavori pubblici ha cambiato pelle nel nuovo millennio e ancora oggi è nel mezzo di una fase di transizione in seguito all'entrata in vigore del nuovo codice appalti.

Il 10° Rapporto infrastrutture strategiche della Camera dei deputati, su dati dell'Osservatorio Cresme Europa Servizi, effettua un'analisi comparata del numero e dell'importo dei bandi di gara pubblicati nel periodo 2002-2013: a fronte della crescita e dell'affermazione dei mercati complessi, determinate dalle grandi infrastrutture strategiche, emergono le difficoltà dei mercati tradizionali, e in particolare degli appalti di sola esecuzione.

A partire dalla seconda metà del 2013 si avvertono i primi segnali di nuovi, profondi cambiamenti che diventano più chiari nel biennio 2014-2015 e che riguardano: la crescita delle opere medie e piccole, dopo dodici anni di va-

lori contraddistinti da una progressiva riduzione; la crescita delle grandi opere di importo superiore a 50 milioni di euro, dopo un biennio 2012-2013 di forte riduzione (-27% il numero di bandi e -32% l'importo, rispetto al biennio 2010-2011); la rilevanza della manutenzione e della riqualificazione del patrimonio pubblico, che arriva a rappresentare il 74% del mercato (non superava il 47% tra il 2002 e il 2011); la crescita degli appalti di sola esecuzione e delle concessioni di servizi; l'aumento della dimensione degli appalti per la manutenzione e la gestione dei patrimoni pubblici; la riduzione di oltre il 50% del numero e dell'importo dei bandi delle concessioni di lavori, soprattutto di quelle grandi e piccole nei settori più "tradizionali" delle autostrade, dei cimiteri, dei parcheggi e degli impianti sportivi; la riduzione della dimensione degli appalti integrati; il mancato ricorso agli affidamenti a contraente generale (gli ultimi bandi di gara risalgono al 2009); l'imputazione del

65% del valore del mercato in gara a comuni, aziende speciali, Ferrovie e Consip (era il 48% nel biennio 2012-2013); la crescita del mercato diffusa sul territorio; la prosecuzione dell'interesse per il Ppp, ma per iniziative più piccole.

Altri cambiamenti potrebbero derivare dall'attuazione delle norme del nuovo Codice dei contratti pubblici, ossia del decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, recante l'attuazione delle direttive Ue sull'aggiudicazione dei contratti di concessione, sugli appalti pubblici e sulle procedure d'appalto degli enti erogatori nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti e dei servizi postali, nonché il riordino della disciplina in materia di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture.

Negli ultimi due anni il mercato delle opere pubbliche è cambiato notevolmente.

Si passa da una domanda sostenuta da un limitato numero di grandi contratti per la realizzazione di nuove infrastrutture strategiche a una domanda so-

stenuta da un numero maggiore di bandi piccoli, medi e grandi per la manutenzione del patrimonio edilizio e infrastrutturale esistente.

Nel biennio 2014-2015, infatti, dopo dodici anni di riduzione, riprende ad aumentare il numero dei bandi in gara, con tassi di crescita, rispetto al biennio 2012-2013, del 21% per il mercato nel suo complesso e segnatamente del 2,4% con riguardo ai contratti complessi e del 27% relativamente agli appalti tradizionali: piccoli, medi e grandi contratti crescono con tassi superiori al 20%. Rispetto agli importi, si osservano tassi di crescita del 46% per l'intero mercato, del 50% con riguardo ai contratti complessi e del 43% per gli appalti tradizionali. I medesimi trend di crescita interessano anche le aggiudicazioni, con percentuali di incremento, rispetto al biennio 2012-2013, del 4% per numero e del 12,8% per importo. Ma lo "scossone" del nuovo codice porterà, nel medio periodo, una nuova flessione dell'intero setto-

LA RINCORSA DEI COMUNI

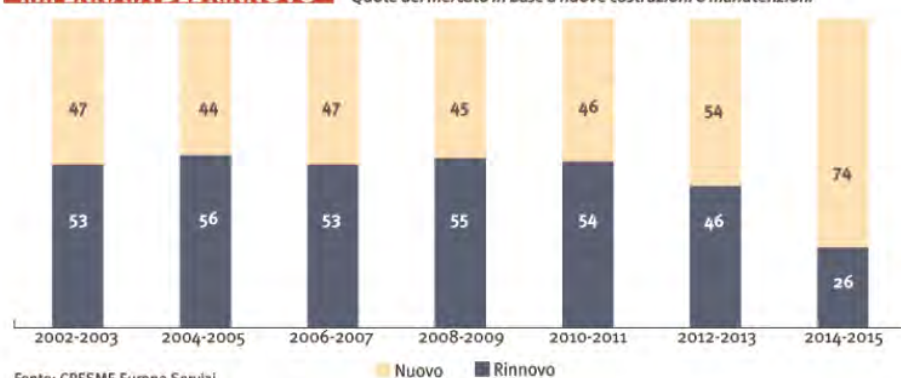
Numero e importo dei bandi per stazioni appaltanti

	2012-2013		2014-2015		Variazioni % 2014-2015/2012-2013	
	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo
Comuni	18.015	8.626	21.823	14.773	21,1	71,3
Aziende speciali	1.867	5.515	2.483	6.727	33,0	22,0
Ferrovie	413	3.272	559	7.531	35,4	130,1
Consip	21	1.952	81	9.241	285,7	373,5
Totale principali committenti	20.316	19.364	24.946	38.272	22,8	97,6
Altri committenti	9.651	20.974	11.336	20.609	17,5	-1,7
di cui						
Anas	994	3.542	1.318	2.823	32,6	-20,3
Concessionari rete autostradale	146	1.004	240	535	64,4	-46,7
TOTALE OOPP	29.967	40.339	36.282	58.881	21,1	46,0

Fonte: CRESME Europa Servizi

IMPENNATA DEL RINNOVO

Quote del mercato in base a nuove costruzioni o manutenzioni



CASA *Le occasioni con i mutui a tassi minimi e il boom delle aste immobiliari*

AGGIUDICATO!

Mattone, guida all'affare sicuro

COPERTINA

IMMOBILIARE/1 Tempi di vendita più rapidi e prezzi più trasparenti nelle aste giudiziarie. Sono gli effetti delle nuove norme varate lo scorso agosto. Ecco nel dettaglio che cosa è cambiato per chi acquista uno stabile all'incanto, per i creditori e per il mercato

Casa, aggiudicata!

di Teresa Campo

Le nuove norme sulle aste giudiziarie immobiliari varate nell'agosto 2015 hanno mantenuto le promesse. Obiettivo delle varie misure contenute nella legge 132 di conversione del dlgs 83 era velocizzare un meccanismo che presentava non poche pecche: valutazioni fuori mercato, aste deserte, rinvii e ribassi di prezzo senza fine prima di arrivare (e non sempre) alla sospirata vendita dell'immobile a garanzia di un credito in sofferenza. Questo sul piano tecnico. Ma migliorare tali aspetti comportava anche altre cose: da un lato un nuovo impulso al mercato immobiliare e all'economia in genere, rendendo disponibili agli italiani immobili a prezzi più competitivi. Dall'altro, una boccata d'ossigeno alle banche contribuendo ad alleggerirle da tanti immobili rivenienti da un'enorme massa di crediti deteriorati.

La buona notizia è appunto che i primi risultati già si vedono, con prospettiva di consolidarsi nel corso del 2016. Un primo calcolo l'ha fatto Primus attraverso Re/Finance Npl, divisione agency, valuation e networking commerciale del gruppo: «In soli quattro mesi quest'anno in Italia si sono contate 92.538 esecuzioni immobiliari contro le 75.302 dello stesso periodo del 2015, che si è poi chiuso con 225 mila operazioni», spiega Mirko Frigerio, responsabile di Re-Finance. «Quanto ai valori degli immobili

in asta, nei primi quattro mesi dell'anno oltre il 69% delle aste pubblicate presentava una base entro i 125 mila euro, il 18% da 125 mila a 250 mila euro e solo l'11% superava la soglia dei 250 mila. Ciò significa che il grosso delle esecuzioni riguarda immobili residenziali».

Ma ancora più incoraggianti, rispetto a quelli numerici, sono i risultati qualitativi, «mai visti da molti anni a questa parte», sottolinea Carlo Vernuccio, consigliere delegato di Italfondiarario Re, altro importante operatore del settore con il 12% del mercato. «In primo luogo abbiamo riscontrato un sensibile aumento della percentuale di aste aggiudicate, arrivate al 23% già nel mese di febbraio, contro la media del 14% del periodo pre-normativa. E questo vale soprattutto per beni con prezzi inferiori a 400 mila euro, e per gli immobili con destinazione residenziale e industriale, con incrementi rispettivamente del 7 e dell'8%. Il tutto a fronte di un tasso di adozione della normativa del 38%». Ma non è tutto. L'incremento del tasso di aggiudicazione si è concentrato sugli immobili ancora alle prime tornate d'asta, cui si accompagna una leggera diminuzione, di circa il 5%, del round medio di vendita. In altre parole, si vende di più e più in fretta. In particolare, è quasi raddoppiata (dal 7 al 13%) la quota di immobili venduti già alla prima asta, mentre quelli venduti alla seconda salgono dal 10 al 15%, dal 16 al 25% quelli alla terza, dal 20 al 25%

alla quarta e dal 25 al 33% alla quinta.

Alle maggiori vendite non si accompagnano però maggiori incassi per i creditori. Nello stesso periodo la percentuale di recupero sul prezzo base d'asta è scesa infatti al 98% rispetto a una media del 110% dei primi due quadrimestri del 2015. «Il calo è però fisiologico e non preoccupante, anche perché largamente compensato dall'incremento della quota venduta e dall'accorciamento dei tempi», spiega Vernuccio. Tra le norme varate ad agosto, rientra infatti la possibilità di fare offerte anche inferiori alla base d'asta, fino al 25% in meno. Si adegua così più rapidamente il prezzo dell'immobile al momento di mercato, e si evita di dover indire una nuova asta, perdendo tempo e svalutando il credito perché da una tornata all'altra la base d'asta si riduce. Ed è appunto quello che è successo. «In genere, se la base d'asta è superiore ai prezzi di mercato, come spesso accade al primo round, l'offerta ribassata del 25% ha solo l'effetto di riallineare i valori», spiega Vernuccio. «Se il prezzo invece è già inferiore, il ricavato per il creditore scende ulteriormente. In ogni caso il ribasso non è stato significativo: l'anno scorso abbiamo venduto il 14% degli immobili portati in asta al 57% del valore stabilito dal consulente tecnico del tribunale, quest'anno il 24% al 55%». Il miglioramento dei dati non si deve comunque solo alla

nuova normativa. Al risultato ha senz'altro contribuito la massiccia presenza di informazioni online, la completezza dei bandi d'asta e la crescente efficacia di alcuni tribunali. Il confronto tra i migliori dieci tribunali per numero di aste celebrate e aggiudicate con il resto del panorama nazionale mostra come, per questi tribunali, l'effetto della normativa risulti amplificato. In particolare, nei Top 10 per aste aggiudicate si può osservare un maggiore aumento del tasso di vendita, salito del 18% rispetto a ottobre 2015, in confronto al +10% della media.

Il resto dovrà farlo il mercato. Per quest'anno infatti gli addetti ai lavori si aspettano una sostanziale stabilizzazione della crescita vista finora, senza ulteriori balzi in avanti. Se la possibilità di ridurre la base d'asta evita infatti che la vendita vada deserta, comportando la necessità di indirne una nuova, per innescare un meccanismo competitivo di lanci e rilanci occorre che la domanda si rafforzi e che i prezzi comincino un po' a risalire. «Ma è proprio questo che consente di comprare ancora molto bene», aggiunge Vernuccio, «soprattutto per investimento, quindi per chi punta a un reddito, che oggi può essere del 3-4% lordo, il 2-3% netto, nettamente superiore a quello offerto da altri strumenti finanziari». E, volendo, il rendimento potrebbe salire ancora visto che «lo sconto che alla fine si spunta in asta va dal 15 al 35% rispetto ai prezzi di mercato», aggiunge

Ubaldo Palmidoro, amministratore delegato di Centaurus Credit Recovery, servicer specializzato nella gestione di portafogli Npl. Tra l'altro, cominciano anche a vedersi gli effetti di un'altra misura varata ad agosto dello scorso anno: per evitare il rischio di valutazioni troppo generose, il compenso del Ctu non è più legato al valore dell'immobile ma ad altri parametri. Grazie anche a questo è molto aumentata la quota di immobili venduta già alla prima o al massimo seconda tornata d'asta, e la quota è destinata a salire ancora man mano che si esauriscono le vecchie operazioni in corso e si aprono le nuove.

Qualcosa però ancora manca secondo gli operatori, perché il meccanismo d'asta risulti perfettamente oliato. «Come accade per le procedure esattoriali, sarebbe bene che le varie tornate d'asta fossero fissate a priori, perché questo darebbe maggiore chiarezza e velocità a tutto l'iter», conclude Vernuccio. «Ma soprattutto andrebbero velocizzati i decreti di trasferimento, che invece talvolta si prolungano a dismisura, anche anni. Questo accorcerebbe i tempi di incasso, e quindi di riparto con il creditore, e inoltre favorirebbe il ricorso a un finanziamento da parte dell'acquirente. (riproduzione riservata)



Carlo Vernuccio



Mirko Frigerio

Chi vi offre davvero il mutuo in asta

di Stefania Peveraro

Il problema della partecipazione a un'asta immobiliare è che il tribunale presso il quale si sta svolgendo la procedura esecutiva richiede il deposito cash di una somma pari al 10 o 20% del valore di base d'asta, con la percentuale che varia da tribunale a tribunale. Dopodiché l'aggiudicatario ha dai 60 ai 120 giorni di tempo per finalizzare l'acquisto, sempre a seconda del tribunale in questione.

Ma se chi compra non ha a disposizione denaro proprio, ricorrere a un mutuo non è semplicissimo. Teoricamente, infatti, sono molte le banche che hanno siglato accordi con i tribunali per offrire ai privati il mutuo ipotecario per l'acquisto dell'immobile oggetto della procedura esecutiva. Con l'Abi che ha fatto da regista e che pubblica sul suo sito un elenco aggiornato dei tribunali e delle banche che offrono questo tipo di servizio. Tuttavia, nella pratica le cose stanno in modo un po' diverso, perché le filiali delle banche in questione e gli stessi tribunali non sono realmen-

te attrezzati a questo tipo di servizio; il rischio è che il privato che voglia acquistare in asta perda tempo prezioso cercando lumi allo sportello e per difficoltà oggettive non riesca a ottenere il finanziamento nei tempi necessari per pagare il saldo del prezzo di aggiudicazione.

Secondo quanto riferito a MF Milano Finanza dagli addetti ai lavori, gli istituti che sono realmente attivi su questo fronte sono Unicredit, Intesa Sanpaolo, Bnl-BnpParibas, CheBanca! e doBank (l'ex Uccmb). Certo, chi chiede il mutuo deve comunque avere a disposizione cash per l'acconto da versare al tribunale e per le spese di istruttoria, ma poi c'è chi finanzia sino al 100% del prezzo pagato in asta, a patto che sia inferiore a quello di perizia dell'immobile. Unicredit, inoltre, offre anche la soluzione voucher mutuo, che costituisce una sorta di via libera preventivo e senza impegno rilasciato da una delle filiali presso le quali sono stati presentati i documenti personali e reddituali. Queste ultime danno un giudizio sulla fattibilità del mutuo stesso e rilasciano il voucher che è valido 6 mesi. (riproduzione riservata)

I MUTUI PIU' INTERESSANTI OGGI SUL MERCATO

MILANO. Impiegato 45 anni, acquisto prima casa, Finanziamento al 50% - Rilevazioni del 21/04/2016

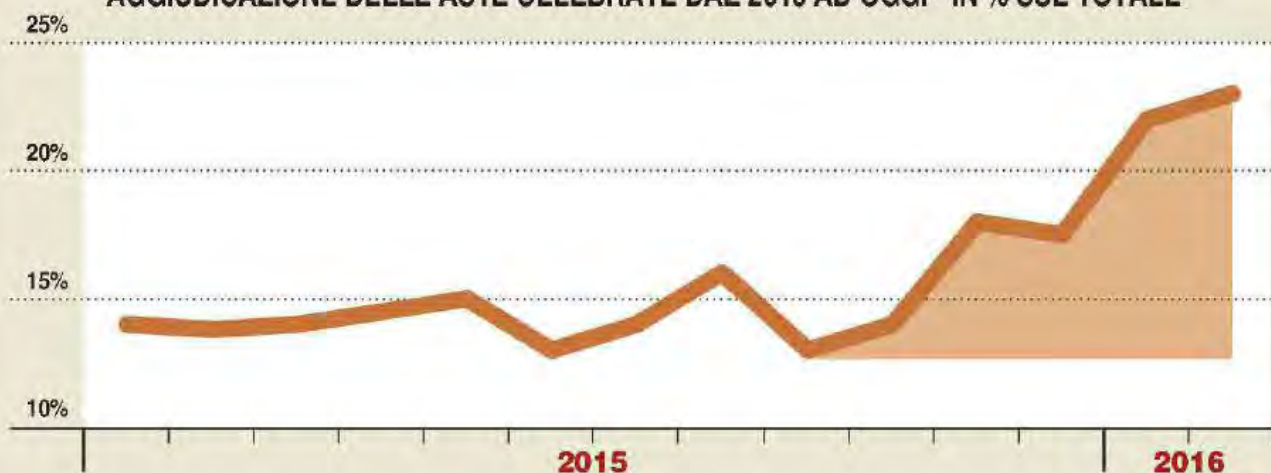
DURATA 15 ANNI		Tasso variabile	Rata	Isc (Taeg)
VARIABILE	❖ Hello Bank!	0,96% (Euribor 1m + 1,30%)	597	1,11%
	❖ Bancadinamica	1,05% (Euribor 3m + 1,30%)	601	1,13%
	❖ Cariparma - Credit Agricole	0,95% (Euribor 3m + 1,20%)	596	1,13%
	❖ Webank	1,10% (Euribor 3m + 1,35%)	603	1,14%
	❖ Veneto Banca	0,90% (Euribor 6m + 0,90%)	594	1,14%
FISSO	❖ Veneto Banca	1,81% (IRS 15a + 0,90%)	635	2,07%
	❖ Monte dei Paschi di Siena	1,90% (fissato dalla banca)	639	2,14%
	❖ Intesa Sanpaolo	1,90% (fissato dalla banca)	639	2,16%
	❖ Hello Bank!	2,00% (fissato dalla banca)	644	2,17%
	❖ Chebanca!	1,97% (IRS 20a + 1,05%)	642	2,18%
DURATA 25 ANNI		Tasso variabile	Rata	Isc (Taeg)
VARIABILE	❖ Bancadinamica	1,05% (Euribor 3m + 1,30%)	379	1,10%
	❖ Webank	1,10% (Euribor 3m + 1,35%)	381	1,12%
	❖ Cariparma - Credit Agricole	1,00% (Euribor 3m + 1,25%)	377	1,13%
	❖ Hello Bank!	1,06% (Euribor 1m + 1,40%)	380	1,17%
	❖ Ing Direct	1,15% (Euribor 3m + 1,40%)	373	1,18%
FISSO	❖ Chebanca!	2,18% (IRS 25a + 1,10%)	433	2,34%
	❖ Cariparma - Credit Agricole	2,32% (IRS 25a + 1,25%)	440	2,47%
	❖ Webank	2,43% (IRS 25a + 1,35%)	445	2,48%
	❖ Hello Bank!	2,35% (fissato dalla banca)	441	2,48%
	❖ Bancadinamica	2,40% (IRS 25a + 1,30%)	444	2,48%

www.mutuonline.it

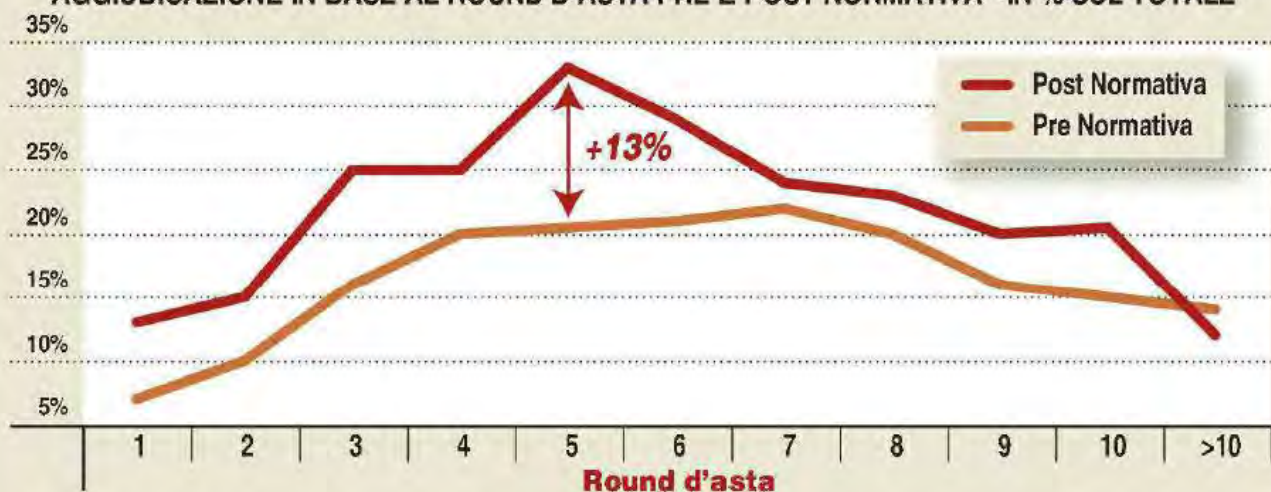
GRAFICA MF-MILANO FINANZA

GLI EFFETTI DELLA NUOVA LEGGE SULLE ASTE GIUDIZIARIE

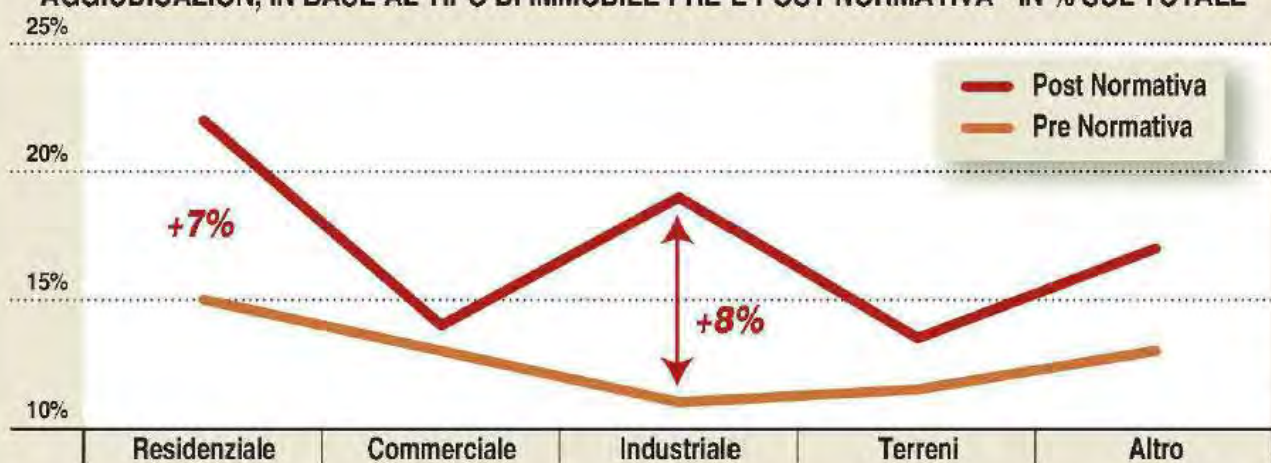
AGGIUDICAZIONE DELLE ASTE CELEBRATE DAL 2015 AD OGGI - IN % SUL TOTALE



AGGIUDICAZIONE IN BASE AL ROUND D'ASTA PRE E POST NORMATIVA - IN % SUL TOTALE



AGGIUDICAZIONE, IN BASE AL TIPO DI IMMOBILE PRE E POST NORMATIVA - IN % SUL TOTALE



Fonte: Italfondiario

Renzi: «Faremo il Ponte»

I PROGETTI. Al via il megaelettrodotto di Terna. Ora investimenti per 1,5mld

Inaugurato ieri alla presenza del premier Renzi l'elettrodotto Sorgente-Rizziconi realizzato da Terna, che consentirà alla Sicilia di allineare il prezzo dell'energia a quello unico nazionale. Renzi ha colto l'occasione per annunciare che «il Ponte si farà» perché «l'alta velocità non può fermarsi ad Eboli». E ha dato una tempistica: entro dicembre sarà completata la Sa-

lerno-Reggio Calabria, poi si passerà a discutere del Ponte. Terna, dal canto suo, ha annunciato investimenti per 1,5mld in Sicilia.

L'INVIATO M. BARRESI PAGINE 2-3

A Scilla l'inaugurazione dell'elettrodotto della Terna. Per il premier reduce dal G7 in Giappone #unsabatoitaliano da Venezia a Trieste alla Calabria

Renzi ci mette la faccia «Il Ponte si farà»

MARIO BARRESI
NOSTRO INVIATO

SCILLA. Alle 18.25, sulla montagna che sovrasta il palchetto dell'inaugurazione, passa un treno. Poco più di una littorina. Che da Scilla è diretta verso Cariddi. «U'presidenti Renzi arriva co' friscu», dice in dialetto calabrese un operaio di Terna. Il che, con 27 gradi all'ombra, ha una traduzione univoca: arriva col fischio. Il rumore, romantico e sgangherato, di un trenino che simboleggia l'arretratezza dei trasporti nel profondo Sud. Ma, nel giorno dell'orgoglio per l'attivazione del Ponte "sotto" lo Stretto (l'elettrodotto Terna, con 700 milioni di investimento, per collegare le due sponde e dare all'Isola un'autonomia elettrica), Matteo Renzi non può non parlare del Ponte. Quello vero. Quello "sullo" Stretto. Perché «l'alta velocità non può fermarsi a Eboli», assicura. «Ma il ministro Delrio s'incassa - rivela a un gruppo di giornalisti - se lo chiamo così. Lui la chiama "alta velocità Napoli-Palermo", che conterrà naturalmente il ponte sullo Stretto». Precisa che «bisogna essere credibili»; dimostrando, però, di crederci più che mai.

E così il premier, reduce dal G7 in Giappone e al termine di un tour de force che su Twitter ribattezza #unsabatoitaliano (da Venezia a Trieste e

infine Scilla) in cui rilancia con mezzo miliardo di euro il piano periferie.

E riapre, in maniera netta, il progetto del ponte. «È un'opera fattibile, i nostri ingegneri sono tra i migliori al mondo ma la affronteremo solo dopo aver completato le opere" ancora in corso in Sicilia e Calabria, a partire dall'autostrada Salerno-Reggio Calabria», sottolinea Renzi, che a Favazzina (frazione di Scilla, in provincia di Reggio Calabria) arriva con la moglie Agnese. «Così pure lei capisce cosa faccio quando non sono a casa e giro l'Italia anche di sabato», scherza fragli applausi. Una giornata particolare, nella quale si dimostra che «l'Italia non sa fare soltanto pasticci, ma anche cose meravigliose». Un riferimento all'elettrodotto di Terna, «un'opera straordinaria». Quindi «usciamo dalla retorica che il mezzogiorno non riesce a fare le cose: questa è una cosa che il mondo ci invidia». Ma anche alla vittoria di Vincenzo Nibali al Giro d'Italia: «So che è siciliano doc, ma se permettete lo sento anche un po' toscano. Lo avevano già dato per finito, non si è arreso mai, noi siamo orgogliosi e devono esserlo tutti gli italiani». E al ritorno del marò Salvatore Girotte, «un elemento di gioia».

Il Ponte, dunque. Un tema rimesso nell'agenda dal ministro siciliano Angelino Alfano con successiva frenata di Delrio. Ma adesso Renzi ci mette la

faccia. «Noi lo faremo», assicura. È un dato di fatto però che il Ponte va fatto dopo che sia dimostrato agli italiani che quei soldi non si buttano via, che qui le opere si fanno. E fornisce un cronoprogramma. Parlando, per la prima volta dell'avvio di una «fase operativa». E cioè: «Siccome siamo convinti di poterlo fare, la nostra tempistica è che nei prossimi sei mesi, come si era detto, entro il 22 dicembre, inauguriamo la Salerno Reggio Calabria. Dopo gli interventi in Sicilia, il recupero che dobbiamo fare nelle due regioni, saremo nelle condizioni di partire con la fase operativa anche del ponte». Con un dettaglio sui prossimi mesi: «A luglio andremo a fare il punto dei lavori sulla Salerno-Reggio Calabria e contemporaneamente andremo a vedere lo stato dei lavori della 106 per dare il via libera finale. Quando finalmente chiuderemo la Salerno-Reggio Calabria e daremo un

segnale di recupero delle strade siciliane saremo pronti ad affrontare la Napoli-Palermo dell'alta velocità».

Un siciliano in sala lo provoca affettuosamente: «Il prossimo viaggio da Reggio a Messina lo devi dare sul ponte, e non sull'elicottero. Noi due ore ci mettiamo...». Il premier replica con ironia e realpolitik: «Però aspetta il prossimo viaggio... Vogliamo fare anche il G7 in Sicilia, non è che posso aspettare il ponte per fare il G7. Sennò si fa il G7 nel 2024... lo voglio fare il G7 nel 2017. E lo farò in Sicilia. Faremo in Sicilia il grande appuntamento internazionale del prossimo anno. Sarà un appuntamento, il primo, con il nuovo presidente degli Stati Uniti, quindici giorni dopo l'elezione del presidente della Repubblica in Francia, sarà un appuntamento di grande significato, ma questo Governo pensa che questo Paese possa e debba ripartire». A Taormina? «Stiamo vedendo,

ancora non posso confermarlo» ci dice al termine della manifestazione.

Comunque, dalla Calabria, il capo del governo ripunta i fari sul Sud: «Il Mezzogiorno può ripartire, il governo ci crede, con buona pace di chi diceva che l'aveva dimenticato», ricorda. Per riaccendere l'orgoglio del Sud e di un'Italia «capace di opere straordinarie, proprio come Nibali», è la metafora ciclistica di Renzi. Che scandisce: «Il punto che deve essere chiaro è che noi stiamo investendo sul Mezzogiorno». E alla gente del Sud promette (e minaccia): «Continueremo a farvi stalking, saremo dalla mattina alla sera col fiato sul collo dei vostri amministratori, sarà reciproco, perché i vostri amministratori stanno facendo altrettanto con noi». Affinché il Paese esca «dalla logica e dalla retorica per cui al Sud non si riescono a fare le cose» ma che ha, di fatto, come obiettivo finale la vittoria della cruciale referen-

dum d'ottobre su una riforma costituzionale «che semplifica, riduce i costi e i tempi della politica» laddove - rimarca - il fronte del No vuole mantenere «un sistema di inciuci e ingovernabilità».

Alla fine un breve siparietto. Al cronista che, faccia a faccia, gli chiede una data sul Ponte, Renzi risponde: «Non posso darne una. Il nostro è un tema di credibilità e coerenza. Quando si potrà dare una data, la darò». Accanto a lui il sindaco di Messina, Renato Accorinti, sorride e scuote la testa: «Ma i siciliani non lo vogliono, il ponte», dice al premier. Che gli risponde: «Caro sindaco "free Tibet", tu mi stai pure simpatico. Ma i siciliani lo vogliono. E noi lo faremo, il ponte».

Twitter: @MarioBarresi

Da oggi la Sicilia conquista l'autonomismo elettrico. E il premier guarda al futuro

Il mezzogiorno. Il G7, nel 2017 in Sicilia, e la vittoria di Nibali al Giro nel discorso del premier



MATTEO RENZI COL SINDACO DI MESSINA ACCORINTI

Il blitz del premier sullo Stretto di Messina



PER LE PERIFERIE 500 MILIONI

«I 500 milioni di euro sono operativi. Toccherà ai sindaci fare dei progetti credibili. La credibilità dei progetti diventa occasione per fare investimenti». Lo afferma Renzi tornando sul decreto per le periferie.



RISPARMI IN BOLLETTA

«Quest'opera unisce quindi letteralmente la Sicilia alla Calabria ma unisce tutti gli italiani che beneficeranno della riduzione dei costi della bolletta energetica. Lo afferma l'ad di Terna.



REGGIO CALABRIA-SALERNO

Renzi annuncia che «a luglio andremo a fare il punto dei lavori sulla Salerno-Reggio Calabria e contemporaneamente andremo a vedere lo stato dei lavori della 106».

PIANO PER IL SUD

Investimenti per 70 milioni
in provincia di Siracusa

Un pioggia di milioni per cambiare il volto della provincia di Siracusa. E' quanto prevede lo stanziamento del piano per il Sud. Ad anticipare gli interventi è stato l'assessore regionale Mar-

ziano.
MASSIMO LEOTTA PAGINA 29



IL PARCO DELLA NEAPOLIS

Stanziati 70 milioni per un nuovo volto dei beni culturali

L'elenco. Dal parco della Neapolis al Castello Svevo
Marziano: «Finanziati il viadotto e la caserma dei Cc»

Un pioggia di milioni per cambiare il volto della provincia di Siracusa. E' quanto prevede lo stanziamento del piano per il Sud, un malloppo da oltre 2 miliardi di euro, in parte destinato anche al nostro territorio. Ad anticipare gli interventi in ambito artistico-archeologico, infrastrutturale e ambientale è stato l'assessore regionale alla Formazione Bruno Marziano (alla presenza del segretario provinciale del Pd, Alessio Lo Giudice) che non ha voluto rinunciare anche ad alcuni accenni polemici.

«La giunta regionale ha approvato uno schema di macro aree - ha detto Marziano - cioè le somme comples-

sive per ogni settore di intervento: dalla difesa coste alla salvaguardia da dissesto idrogeologico, dai fondi per beni culturali a quelli per le infrastrutture. Poi ogni dipartimento ha presentato i contenuti di quello che c'è nelle macro aree. Ecco perché all'on. Vinciullo non risultava che quelle opere fossero state approvate. Semplicemente perché sono state presentare successivamente nei piani operativi dei 9 dipartimenti».

Ecco dunque la lista degli interventi annunciati. Per il progetto di riqualificazione del Parco archeologico della Neapolis e della Necropoli di Pantalica e delle infrastrutture di collegamento lo stanziamento mag-

giore che equivale a 40 milioni di euro. Scorrendo la scheda degli interventi strategici ci sono anche i lavori di consolidamento e fruizione del Castello Svevo di Augusta per 10 milioni di euro, il progetto delle o-

pere di riqualificazione e valorizzazione funzionale dell'area archeologica della Neapolis per 2 milioni e 520mila euro, la valorizzazione e fruizione del Ginnasio romani per un milione e 428mila euro, i lavori di valorizzazione e fruizione dell'area archeologica Megara Hyblaea per 966mila euro, i lavori di riqualificazione e restauro della Casa museo regionale Antonino Uccello di Palazzo Acredite per un milione e 600mila euro, il restauro della chiesa di san Francesco di Paola a Marzamemi da destinare a sala espositiva di reperti di archeologia subacquea per 2 milioni e 600mila euro, il progetto di illuminazione, videosorveglianza e valorizzazione con pannelli multimediali della chiesa di San Giovanni alle catacombe per 221mila euro, i lavori di recupero e conservazione dell'immobile sede della Soprintendenza di Siracusa, ex museo archeologico nazionale per 2 milioni e 300mila euro, il progetto di restauro e consolidamento per il recupero funzionale del complesso monumentale dell'ex caserma calderieri per 2 milioni e 200mila euro. Sul fronte infrastrutturale a ambientale altri due progetti: i lavori di riqualificazione e consolidamento strutturale del viadotto di accesso lato nord alla città di Siracusa e gli interventi per la mitigazione del ri-

schio idrogeologico lungo la strada di ingresso del comune di Buccheri.

«Tutto questi progetti - ha spiegato Marziano - sono già finanziabili. Poi c'è una lista di altri interventi da definire nel dettaglio: allestimento espositivo Acquarium di Megara Hyblaea, progetto di fruizione del parco archeologico: percorsi ciclopedonali e ricucitura delle aree di pertinenza, valorizzazione e fruizione del sito Casmese di Buccheri, progetto di fruizione della penisola Thapsos, progetto di restauro e riqualificazione dei Santoni di Palazzolo, restauro, valorizzazione ed efficientamento energetico della Villa Romana del Tellarò, lavori di completamento, restauro, allestimento e impiantistica dell'ex chiesa e convento di Sant'Antonio da Padova a Noto, restauro e conservazione del complesso archeologico di San Lorenzo Lo Vecchio a Noto, opere di restauro del Castello di Brucoli, impianto fotovoltaico al museo Paolo Orsi, interventi di tutela, ricerca e valorizzazione ai fini della fruizione del sito archeologico Monte Sanbasilio, interventi di tutela dell'antica città di Leontinoi.

«Il Piano per il Sud potrà rappresentare un volano di sviluppo per la Sicilia - ha detto il deputato regionale Marika Cirone di Marco, che ieri

ha dovuto disertare la conferenza stampa nonostante la sua presenza fosse prevista - se, una volta definiti tutti i passaggi, ciascun ente saprà fare la sua parte. E' questa la vera scommessa che si pone alle istituzioni siciliane e a quelle siracusane di fronte all'importante investimento di 2miliardi e 300 milioni. Valgono poco le polemiche che ancor oggi si rincorrono sul tema, quando alcuni dei criteri fondanti seguiti sono la pronta cantierabilità dei progetti, lo scorrimento di graduatorie esistenti già validate, il completamento o recupero di interventi con copertura perso o parziale, le necessità dettate dalle procedure d'infrazione comunitaria come quelle sulla depurazione o le situazioni conclamate e numerose di dissesto idrogeologico che caratterizzano la nostra Isola. A tutti questi parametri corrispondono gli investimenti previsti nella nostra Provincia, distribuiti in tutto il territorio, frutto di un lavoro di screening fatto dalla Soprintendenza, dai Comuni, dal Libero Consorzio, da altri enti».

MA. LE.

Le correzioni al jobs act. Il decreto legislativo contiene anche il potenziamento dei poteri dell'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro

Voucher tracciabili, decreto martedì in Cdm Rappresentanza, il governo studia un Ddl

Claudio Tucci
ROMA

Il governo rafforza i poteri dell'Anpal, la nuova Agenzia nazionale per le politiche attive prevista dal Jobs act, che dovrebbe muovere i primi passi a fine giugno: tra le sue competenze viene inserito pure il «coordinamento dei programmi formativi destinati alle persone in cerca di occupazione»; e nel nuovo sistema informativo unitario delle politiche del lavoro (gestito da Anpal) rientreranno oltre alle banche dati Inps, Inail, ministero del Lavoro anche quelle di Miur e agenzia delle Entrate (per rendere ancora più trasparente il mercato e accelerare il processo di ricollocazione del disoccupato).

Con queste ultime due novità, salvo sorprese dell'ultima ora, arriverà martedì sul tavolo del Consiglio dei ministri il Dlgs con i primi correttivi al Jobs act, che contiene anche la stretta sui voucher e incentivi ad hoc per trasformare i contratti di solidarietà da difensivi (per evitare licen-

ziamenti) a espansivi (per favorire nuove assunzioni).

I buoni lavoro diventano pienamente tracciabili (si veda Il Sole 24 Ore di ieri): i committenti, imprenditori o professionisti, sono tenuti almeno 60 minuti prima dell'utilizzo del voucher a comunicare con mail o sms all'Ispettorato nazionale del lavoro dati anagrafici o codice fiscale del lavoratore, luogo e data della prestazione. In caso di violazione, scattano multe da 400 a 2.400 euro.

Sul fronte politiche attive, poi, il Dlgs contiene anche un chiarimento sui fondi interprofessionali per la formazione continua: si prevede che rientra tra i compiti del ministero guidato da Giuliano Poletti la possibilità di revocare l'autorizzazione all'attivazione di Fondi e anche di disporre il commissariamento. Il rilancio delle politiche attive, la seconda gamba mai partita della riforma del mercato del lavoro, è considerato «strategico dall'esecutivo - sottolinea il presidente di Anpal e consigliere giuridico di palazzo Chigi,

Maurizio Del Conte -. L'obiettivo è cambiare passo, coinvolgendo attivamente strutture pubbliche, agenzie private e regioni per offrire servizi di ricollocazione efficaci». Del resto, anche le parti sociali guardano con attenzione alla nascita dell'Anpal, e come ripetuto giovedì scorso dal neo numero uno di Confindustria, Vincenzo Boccia, «sono pronte a dare un contributo concreto», attraverso, per esempio, i fondi interprofessionali (a cui però non vanno messi nuovi vincoli).

A breve è previsto un nuovo incontro tra governo e parti sociali al tavolo sul mercato del lavoro annunciato la scorsa settimana dal ministro Poletti. All'incontro si parlerà anche di contratti e rappresentanza. Palazzo Chigi, scartata l'idea di un decreto legge, starebbe ragionando su un Ddl da discutere con imprese e sindacati, che recepisca le linee guida tratteggiate nel Def. L'obiettivo è rafforzare la contrattazione aziendale, garantendo l'efficacia e la validità "erga omnes" degli ac-

cordi sottoscritti a maggioranza. L'idea è vincolare le parti al rispetto degli accordi approvati a maggioranza (non si potranno proclamare scioperi) e in caso di violazioni da parte dei sindacati (anche minoritari) o dell'azienda far scattare sanzioni.

SCIOPERI

L'Esecutivo rinuncia al Dl sugli scioperi minoritari: metterà a punto Ddl da discutere con le parti sociali per difendere le intese aziendali a maggioranza

LE NOVITÀ

Voucher

■ Diventano pienamente tracciabili: i committenti, imprenditori o professionisti, sono tenuti a mandare un sms o una mail entro 60 minuti prima dell'utilizzo del voucher all'Ispettorato del lavoro indicando dati anagrafici, codice fiscale del lavoratore, luogo e data della prestazione

Politiche attive

■ L'Anpal sarà competente anche sulla formazione per l'occupazione e nel sistema informativo unico entrano anche le banche dati Miur ed Entrate

Contratti e rappresentanza

■ Il governo scarta l'ipotesi di un decreto legge, e studia un Ddl per difendere le intese aziendali a maggioranza da discutere a breve con le parti sociali

Ponte sullo Stretto Renzi apre E lancia il piano per le periferie

In Calabria inaugura un elettrodotto

ROMA «Non è giusto che l'Alta velocità si fermi a Eboli. A Eboli si fermavano i libri. A luglio torneremo per fare un punto sui lavori della Salerno-Reggio e poi vedremo. Non è giusto che l'Alta velocità colleghi solo la mia città a Bologna o a Roma». Obiettivo di lungo periodo dunque: grazie al ponte sullo Stretto è possibile immaginare un'Alta velocità da «Torino a Palermo».

Lo ha detto ieri Matteo Renzi, nel pomeriggio, a margine dell'inaugurazione dell'elettrodotto Terna, che collega Sicilia e Calabria, «un cavo all'avanguardia mondiale», un motivo in più per «uscire dalla logica e dalla retorica per cui al Sud non si riescono a fare le cose».

Al termine di una giornata

che di mattina lo ha visto sia a Trieste che a Venezia, alla Biennale, fra l'altro per firmare il bando che finanzia il progetto di dare «500 milioni di euro alle periferie italiane», Renzi a Reggio Calabria ribadisce che il G7 verrà fatto in Sicilia, l'anno prossimo e che l'elettrodotto di Terna è in qualche modo un simbolo, «è un'opera che dimostra che siamo forti. C'è la consapevolezza che l'Italia è capace di fare cose straordinarie».

«Quando si chiude la Salerno-Reggio Calabria e si dà un segnale di recupero per le strade in Sicilia saremo pronti ad affrontare il tema del ponte sullo Stretto o, come dice Delrio (ministro delle Infrastrutture, ndr), la Napoli-Palermo dell'Alta velocità». La

fase operativa sarà affrontata «dopo che si è dimostrato agli italiani che i soldi non si buttano via, che le opere si fanno».

Sull'elettrodotto, l'ad di Terna, Matteo Del Fante, ha spiegato che «in prospettiva sicuramente c'è un futuro collegamento con l'Africa, un'ambizione dell'azienda». Con l'entrata in esercizio della tratta elettrica «Sorgente-Rizziconi» si elimina l'ultimo «collo di bottiglia»: l'Italia è ora tutta connessa con una linea ad alta tensione che collega la Sicilia alla Valle d'Aosta. L'opera consentirà di utilizzare meglio la produzione rinnovabile siciliana, soprattutto eolico e fotovoltaico, per oltre 700 Megawatt. È anche un primato: è lunga 105 chilometri e utilizza il più lungo cavo sottomarino a cor-

rente alternata a 380 chilovolt al mondo, 38 chilometri posati sul fondo del mare a una profondità massima di 376 metri.

M. Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

● Matteo Renzi ieri mattina era a Venezia, per l'inaugurazione della Biennale di architettura

■ Nel pomeriggio il premier si è spostato a Trieste

■ Renzi è poi andato in Calabria per l'inaugurazione dell'elettrodotto Terna a Favazzina (Reggio Calabria)

Dopo il G7. Il presidente del Consiglio ieri a Venezia per la Biennale, a Trieste per la riqualificazione del Porto Vecchio e a Reggio Calabria per l'elettrodotto Terna

Renzi: subito il piano periferie

Firmato decreto da 500 milioni - «Il Sud riparte: faremo il Ponte sullo Stretto, ma prima le opere in corso»

Barbara Fiammeri

ROMA

Neppure due ore di sonno. Matteo Renzi rientra dal G7 in Giappone e si lancia in un tour de force che lo porta dall'inaugurazione della Biennale di Venezia, dove nel frattempo firma il decreto che assegna 500 milioni per la riqualificazione delle periferie, a Trieste, per rilanciare le aree del Porto Vecchio, fino in Calabria per l'inaugurazione dell'elettrodotto Terna (si veda altro servizio a pagina 15) e il rilancio del Ponte sullo Stretto.

Il filo conduttore è sempre lo stesso: spingere sugli investimenti infrastrutturali. «C'è bisogno di un Paese che la smetta di piangersi addosso. Questa è la rassegnazione e la stanchezza che diventa unico paradigma. Io a questa cultura non intendo cedere. Noi siamo per la proposta e fino al-

l'ultima stilla di energia metteremo tutto affinché l'Italia possa ripartire». E gli investimenti infrastrutturali sono un volano decisivo. Anche quelli più «discussi», come il ponte sullo Stretto che è «fattibile», anche perché «i nostri ingegneri sono tra i migliori al mondo» e soprattutto perché «non è giusto che l'alta velocità si fermi ad Eboli». Ma il ponte sullo Stretto sarà affrontato - sottolinea il premier in occasione dell'inaugurazione dell'elettrodotto Terna - «solo dopo aver completato le opere ancora in corso» in Sicilia e Calabria, a partire dall'autostrada Sa-Rc che sarà ultimata entro il 22 dicembre.

«Il Mezzogiorno può ripartire, il Governo ci crede, con buona pace di chi diceva che l'aveva dimenticato», insiste Renzi, elencando i «grandi eventi» che ha pensato per il Sud: dal G7 in Sicilia l'anno

prossimo alla festa del Pd di fine estate.

Non arrendersi è la parola d'ordine. Lo ha dimostrato Vincenzo Nibali che nelle stesse ore ha vinto il Giro «contro l'opinione dei tanti che lo davano già per finito». Vale anche per l'Italia, che deve ricordarsi di essere capace di «opere straordinarie».

E la rappresentazione che Renzi vuol dare del non fermarsi di fronte alle difficoltà, è questo «sabato italiano», così lo ha definito il premier accompagnato dalla moglie Agnese.

Il via libera al decreto che mette a disposizione 500 milioni per le periferie e che si iscrive nel piano «per ogni euro in sicurezza un euro in cultura», rilanciato dall'Italia anche a Bruxelles dopo gli attentati del Bataclan, è operativo: «Ora tocca ai sindaci fare progetti credibili», spiega il capo del governo da Scilla, dove è

giunto dopo aver firmato il protocollo d'intesa per il recupero dell'area del Porto Vecchio di Trieste.

In Calabria Renzi ha inaugurato il ponte elettrico di Terna che unisce - con 600 milioni di risparmi in costi energetici e moltiplicando le capacità e l'utilizzo delle rinnovabili - la regione alla Sicilia.

Non poteva ovviamente mancare un passaggio su quello che per Renzi è lo strumento decisivo per consentire all'Italia di decollare: la riforma costituzionale, che consente un'accelerazione del processo decisionale e un taglio dei costi. «A ottobre - ricorda - ci sarà un bivio chiaro: o si sta con quelli che vogliono far costare meno lo Stato o con quelli che vogliono continuare come nel passato; o si sta con chi vuole diminuire i politici o con chi non vuole farlo». Non c'è un'altra opzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REFERENDUM

«O si sta con quelli che vogliono ridurre i costi dello Stato o si sta con quelli che vogliono continuare come in passato»

LE TAPPE DEL PREMIER

A Venezia

■ Alla Biennale di Venezia, Renzi ha annunciato la firma di un decreto governativo che dà 500 milioni alle periferie e che si iscrive nel piano «per ogni euro in sicurezza un euro in cultura»

A Trieste

■ Dopo Venezia, Renzi a Trieste ha firmato il protocollo di intesa tra la presidenza del Consiglio dei ministri, il ministero dei Beni culturali, la Regione Friuli Venezia Giulia, Comune e Autorità portuale, per la valorizzazione delle aree del Porto Vecchio della città

A Scilla (Reggio Calabria)

■ Ultima tappa in Calabria. Il premier a Favazzina, frazione di Scilla (Reggio Calabria), ha inaugurato l'elettrodotto realizzato da Terna, che unisce la Sicilia alla rete elettrica del Paese



Con gli operai. Matteo Renzi a Favazzina (RC) per inaugurare il ponte elettrico di Terna che collega Sicilia e Calabria

Il decreto. Le risorse sono destinate ai Comuni che dovranno presentare proposte e progetti: tetto a 18mila euro per ogni iniziativa

Al via il bando per recuperare le zone degradate

Massimo Frontera

Al via il bando che mette in palio 500 milioni per progetti di recupero sociale e urbano delle periferie degradate. A dare l'annuncio è stato Matteo Renzi ieri a Venezia nel giorno inaugurale della XV Biennale di architettura. «Investire sul rammento delle nostre periferie come occasione di riqualificazione urbana e come opportunità per dare più sicurezza ai cittadini è una scelta politica, non solo culturale», ha scritto sul suo profilo facebook il premier annunciando la firma del «decreto che prevede il bando da 500 milioni di euro destinati alle periferie». «Non solo la mostra, dunque, ma impegni concreti e verificabili del Governo. Anche così - ha concluso - l'Italia riparte». Il premier ha usato la stessa espressione lanciata dall'architetto e senatore a vita Renzo Piano, che per primo ha parlato della necessità di sanare il

degrado urbano partendo dal «rammento delle periferie».

La firma al Dpcm di approvazione del bando - relativo al «Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città metropolitane e dei comuni capoluogo di provincia» - era attesa da tempo. Il programma è una delle novità della legge di Stabilità 2016 (commi 974-978). A metà dello scorso aprile, il testo è passato in conferenza unificata con alcune modifiche chieste proprio dagli enti locali. Non appena il bando sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale sarà possibile presentare richieste di finanziamento per iniziative di miglioramento del decoro, per progetti di manutenzione, riuso e rifunionalizzazione delle aree pubbliche e di edifici esistenti; per progetti volti all'«accrescimento della sicurezza territoriale e della resilienza urbana».

Il bando ammette a contributo anche progetti per lo sviluppo della mobilità sostenibile, per l'adeguamento di infrastrutture destinate a servizi sociali e culturali, educative e didattici. Finanziabili anche progetti e attività culturali promosse da privati. Nella formazione della graduatoria si darà la precedenza ai progetti di «tempestiva esecutività». Un altro titolo che consentirà di salire nella graduatoria è la disponibilità di ulteriori risorse, pubbliche e soprattutto private (con una quota di almeno il 25% di contributo privato sul costo totale del progetto). Sa-

rà inoltre premiata l'«innovatività del progetto» sotto vari profili (organizzativo, gestionale, ecologico ambientale e architettonico). Il bando prevede un punteggio minimo (ancora da definire) per accedere alla graduatoria. I comuni dell'Anci hanno anche ottenuto di eliminare l'obbligo di disporre di un progetto avanzato: per partecipare basterà avere un semplice studio di fattibilità. Ciascun progetto potrà ottenere fino a 18mila euro. Il contributo pubblico può essere utilizzato per finanziare sia la progettazione sia le procedure di gara sia la realizzazione. Rispetto alla tabella di marcia iniziale il bando ha accumulato un certo ritardo. Nello schema approvato ad aprile (scaricabile dal sito del quotidiano digitale «Edilizia e Territorio») si indicava infatti il termine del 31 maggio entro cui individuare i progetti.

LE MISURE FINANZIATE

Miglioramento del decoro, manutenzione e riuso delle aree pubbliche, mobilità sostenibile e adeguamento di infrastrutture esistenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Armani: “Treni, strade e accise così la fusione Anas-Ferrovie”

Fabio Bogo

Sulla scrivania di Gianni Armani, nell'ufficio di presidenza dell'Anas, giacciono decine di dossier e una pila di 10 faldoni. «Sono le pratiche alla mia firma arrivate questa mattina. Questo è il lato oscuro della pubblica amministrazione, la burocrazia e l'effetto-cascata

del carico di responsabilità. Spero che presto, nell'interesse del paese, l'Anas esca dalla Pubblica amministrazione. Abbiamo entrambi bisogno di crescere».

L'uscita è già programmata. Avverrà con il conferimento delle azioni Anas alle Ferrovie.

segue a pagina 2 con i servizi di **Patrizia Capua** e **Lucio Cillis**



Armani e la fusione Anas-Ferrovie “Tre tappe per arrivare sul mercato”

Fabio Bogo

segue dalla prima

Le Ferrovie dello Stato sono già fuori dal perimetro della pubblica amministrazione e quindi possono muoversi con regole e logiche di mercato, raccogliere capitali e remunerare eventuali investitori futuri. L'operazione dovrebbe completarsi entro dicembre, dopo che in

autunno avrà avuto via libera la scelta di un regime tariffario, per dotare la società di risorse raccolte in proprio, e risolto il nodo dei 9 miliardi di contenziosi che gravano sul bilancio.

Presidente Armani, l'asfalto delle strade si unisce al ferro delle rotaie. Come è nata l'idea delle nozze tra Ferrovie e Anas?

«È nata di ritorno dall'Iran,

dopo un viaggio compiuto con una delegazione italiana che cercava accordi commerciali con Teheran, in vista della fine delle sanzioni e dell'embargo. Renato Mazzoncini, ad di Ferrovie,

ed io c'eravamo trovati a discutere con una controparte interessata a treni e strade. Da una parte del tavolo un interlocutore integrato; dall'altra parte, la nostra, due distinti soggetti. Durante il viaggio verso Roma ci siamo detti che la cosa non poteva continuare così. Facciamo in parte lo stesso lavoro, prima che siano posati i binari bisogna fare la massicciata, che altro non è che una strada su cui poi si mettono le rotaie. Pensare insieme i progetti è utile, avere logiche diverse è demenziale. Oggi il paradosso è che noi gestiamo le interferenze tra treni e strade. Un esempio: dobbiamo fare un cavalcavia per superare i binari, nasce un conflitto, i lavori si bloccano. Treni e strade possono essere invece una sinergia, si può pensare una circosollazione stradale che termina dove c'è un treno. Con Ferrovie-Anas questo accadrà».

L'Anas questo percorso verso il mercato poteva farlo anche da sola. Perché unirsi alle Ferrovie?

«C'è anche una ragione pratica, costituita appunto dalla possibilità di liberarsi dai lacci della pubblica amministrazione. Le Ferrovie sono fuori dal perimetro della pubblica amministrazione, non hanno i blocchi di spesa che abbiamo noi. Unirci quindi è per noi un acceleratore di efficienza. Con il conferimento delle azioni a Ferrovie in pratica noi cambiamo azionista. Prima c'era il Tesoro, ora le Ferrovie. I vantaggi? Quelli operativi sono le sinergie con Italferr e Rete Ferroviaria Italiana. Quelli finanziari entrare sul mercato della raccolta di capitali dalla porta principale, quella che ci apre Ferrovie. Se avessimo deciso di fare da soli avremmo dovuto aspettare i tempi di Eurostat per contabilizzare l'uscita dalla Pa, e magari raccogliere capitali che sarebbero andati a gonfiare il debito pubblico. Invece saranno le Ferrovie il veicolo dell'indebitamento. A chi mi chiede se ciò significherà una retrocessione dell'Anas io rispondo che non sono qui per tutelare il mio posto di lavoro ma per creare valore per l'azienda per cui lavoro, e questa operazione lo fa. L'Anas da sola sul mercato oggi vale ze-

ro, nonostante lo Stato ci abbia messo 20 miliardi».

Trovato il veicolo e costruita l'operazione adesso si tratta di capire come l'Anas intenda alimentarsi e diventare appetibile per gli investitori. Bisogna remunerare il capitale. Ora vivete di trasferimenti dello Stato.

«Non sarà più così. Stare nella pubblica amministrazione significa avere la paghetta, noi vogliamo uno stipendio, perché con la paghetta le banche non ti danno il mutuo. Con lo stipendio sì. E allora stiamo studiando con le autorità regolatorie i meccanismi di finanziamento».

La strada che al momento sembra più percorribile è quella di un prelievo sull'accisa che grava sui carburanti, cosa che risponde al principio di correlazione tra consumo di strade e di benzina e a quello europeo di far pagare chi inquina. Una volta stabiliti i parametri pensiamo di poter remunerare gli investitori. Terna, ad esempio, ha un ritorno del 6 per cento. Ma noi stessi, nella piccola parte in cui non siamo soggetti alle norme Pa, emettiamo bond. Titoli che, tra l'altro, hanno due gradi di affidabilità in più, da parte delle agenzie di rating, del livello assegnato all'Italia».

Altre ipotesi sarebbero un intervento sul bollo, o la vignette, come in Austria, Svizzera e Slovenia. Ci avete pensato?

«Certo. Come pure abbiamo pensato a una tariffazione basata sulla identificazione della targa. L'Anas ha tremila punti di rilevazione sulla sua rete che permettono di identificare il veicolo in transito. E stiamo anche studiando la strada di una scatola nera sui veicoli, magari facendo accordi con le assicurazioni. Ma il prelievo tramite accisa ci sembra il più diretto e il più protetto dall'evasione».

Con più risorse ci saranno più investimenti e più opere. Non c'è il rischio di invadere il paese di cantieri inutili?

«No, la nostra filosofia è diversa. In passato il paese ha ceduto alle pressioni di chi voleva massimizzare i suoi profitti lucrando su una garanzia latente dello Stato. In pratica: si costruivano autostrade, il progetto economico non funzionava, lo Stato ripia-

nava. Unadissimmetria del rischio di mercato. Io credo che le strade e le infrastrutture vadano fatte dove ci sono le dimensioni adeguate. In questo senso funziona la sinergia Ferrovie-Anas. Se sulle lunghe percorrenze la strada o il treno non reggono la concorrenza con l'aereo bisogna tenerne conto, e magari costruire infrastrutture per l'aereo, non contro».

Quindi su cosa vi concentrate? La E-45 Orte Cesena qualcuno vuole trasformarla in autostrada a pagamento. Siete d'accordo?

«No. Quella strada versa in uno stato indecente, per anni è stata trascurata la manutenzione dando così a qualcuno la possibilità di dire che sarebbe meglio trasformarla in autostrada a pedaggio. Noi la rimetteremo in sesto, i cantieri stanno già partendo, costerà 1,6 miliardi. E' un'opera importante, che accorcia la direttrice verso est. Non servono giganteschi lavori infrastrutturali, la nostra missione è anche quella di far funzionare l'esistente, completare le opere incompiute, e - soprattutto - la modularità. Vanno collegati i porti alle strade che ci sono intorno, va rimessa in sesto la rete di 155mila chilometri di strade provinciali, vanno realizzate tratte metropolitane con la collaborazione degli enti locali».

A Roma stiamo progettando di aumentare la capacità del Raccordo anulare e di creare un collegamento più diretto tra gli aeroporti di Fiumicino e Ciampino. E va recuperato il senso del presidio delle strade: basta immondizia e trascuratezza. Stiamo installando più telecamere e facendo accordi con i comuni per migliorare la situazione».

Non sarà a pagamento nemmeno la Salerno-Reggio Calabria, che state completando. Finirete in tempo?

«I lavori procedono come da programma. Non sarà a pagamento perché i livelli di traffico stimato non consentirebbero di coprire il costo dell'opera».

Lei parlava di modularità. Abbiamo circonvallazioni che finiscono contro un muro, gallerie che non collegano niente. La Salerno-Reggio finisce sul

mare. Che fate con il Ponte sullo Stretto?

«Io mi adeguo a quello che mi dice il mio ministro. Da un punto di vista economico fare un ponte per evitare che un camion dal nord si imbarchi su una nave non è conveniente. Dall'altro penso che insieme Reggio e Messina sono la quinta città italiana, e vedo i risparmi che potrebbero avere se un ponte le collegasse: università, aeroporto, servizi. Questo avrebbe un enorme valore. In ogni caso l'importante è decidere e non tornare indietro: non c'è nulla di peggio che dare il via libera a un'opera e poi fermarla perché ci si è ripensato».

Con Ferrovie-Anas lo Stato torna a fare l'imprenditore, cosa che aveva dimenticato. Perché?

«Inspiegabilmente con la crisi

l'Italia ha scelto la via di ripiegarsi su se stessa, abbiamo ripianato i deficit tagliando gli investimenti. E questo nonostante i tassi di interesse per finanziare le opere siano i più bassi di sempre. Lo Stato si è ritirato, mentre i privati dimostravano di essere troppo piccoli per competere sul mercato delle grandi opere. Il risultato è la perdita della leadership in un settore, quello delle infrastrutture e delle grandi opere, nel quale abbiamo sempre avuto un ruolo guida per competenza e innovazione».

Ora ci riprovate voi, e a giugno presentate un nuovo piano industriale che già si spinge molto avanti. Cosa avete previsto?

«Per prima cosa tornare a presidiare le strade, che sono il biglietto da visita del Paese e delle

amministrazioni di fronte ai cittadini e ai viaggiatori, il che significa potenziare i cantonieri e riportare dentro l'azienda i cantieri per la manutenzione. Poi tornare a fare in casa la progettazione, altra cosa che era stata inspiegabilmente esternalizzata. Infine fare quelle riorganizzazioni della nostra struttura territoriale che saranno necessarie per rendere più efficace la presenza sul territorio».

INTERVISTA AL PRESIDENTE DELL'AZIENDA DELLE STRADE: "USCIAMO DALLA PA PER ESSERE PIÙ EFFICIENTI. IN AUTUNNO I MECCANISMI PER IL REPERIMENTO DELLE RISORSE E IL CONTENZIOSO, POI IL TRASFERIMENTO DELLE AZIONI DAL TESORO ALLE FS"

Sotto, il presidente dell'Anas **Gianni Vittorio Armani**. A destra il nuovo viadotto di Favazzina nei pressi di Scilla

I NUMERI DI ANAS

Dati al 26 maggio 2016

■ CAPITALE SOCIALE	2.269.892.000 euro
■ STRADE E AUTOSTRADE DELLO STATO AFFIDATE ALL'ANAS	25.569 km
■ STRADE STATALI, SVINCOLI, COMPLANARI E NSA	24.258 km
■ AUTOSTRADE GESTITE DIRETTAMENTE E RACCORDI AUTOSTRADALI	1.310 km

S. DI MEO

GLI INTERVENTI STRATEGICI

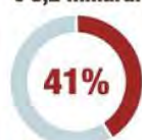
Valori in milioni di euro



S. DI MEO

VENTI MILIARDI IN 4 ANNI Piano pluriennale 2015-2019

€ 8,2 miliardi



MANUTENZIONE STRAORD. E POTENZIAMENTO DELLA RETE ESISTENTE

€ 3,2 miliardi



NUOVE OPERE

€ 8,8 miliardi



COMPLETAMENTO DEGLI ITINERARI

S. DI MEO



1



2

LE STRADE D'ITALIA In chilometri

■ Rete in gestione ANAS aggiornata al 26 maggio 2016

AUTOSTRADE IN GESTIONE ANAS	937,748
RACCORDI AUTOSTRADALI	372,825
STRADE STATALI	19.222,761
NSA (strade in corso di classifica/declassifica)	323,287
SVINCOLI E COMPLANARI	4.712,888
■ Altri gestori	
AUTOSTRADE IN CONCESSIONE	5.725,800
STRADE REGIONALI E PROVINCIALI	154.000,948
STRADE DI COMUNI CAPOLUOGO	74.420
COMUNALI (urbane, extraurbane e vicinali)	668.283

S. DI MEO

[Lavori Pubblici](#)

In Sicilia «effetto 2%»: annullato bando di direzione lavori, la regione sceglie l'in house. Oice: decisione scorretta

Massimo Frontera

A Sant'Agata di Militello cancellata la gara di servizi per un lotto del prolungamento della diga foranea. Scicolone (Oice): Fare chiarezza

Non è ancora misurabile l'effetto positivo sul mercato della progettazione dovuto alla cancellazione all'incentivo del 2% a favore dei tecnici interni alla Pa da parte del nuovo codice appalti, che ha lasciato ai tecnici pubblici solo alcuni servizi, inclusa la direzione lavori. In compenso, però, dalla Sicilia, arriva un preoccupante segnale di un possibile adeguamento - tutt'altro che virtuoso - alle nuove regole.

L'episodio viene segnalato con preoccupazione dalle società di ingegneria dell'Oice, in quanto potrebbe anticipare un trend pericoloso per il mercato. La vicenda riguarda il comune messinese di Sant'Agata di Militello, che a febbraio ha mandato in gara un succoso bando europeo di oltre un milione di euro di importo (quasi 1,032 milioni di euro) per affidare la direzione lavori e il coordinamento della sicurezza durante la realizzazione di un lotto del prolungamento della diga foranea. Il bando è scaduto il 19 aprile, peraltro lo stesso giorno della pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» del nuovo codice appalti. Dopo però, sulla gara è sceso il silenzio, fino a che un articolo pubblicato dalla Gazzetta del Sud affermava - senza successiva smentita - che la Regione Sicilia, e in particolare l'assessorato alle Infrastrutture, avrebbe deciso di sospendere la gara, allo scopo di «individuare personale tecnico interno per lo svolgimento dei suddetti servizi».

Da qui la denuncia dell'Oice, con una lettera che il presidente Gabriele Scicolone ha inviato, tra agli altri, all'assessore regionale alle Infrastrutture, Giovanni Pistorio. L'associazione - stante la mancanza di comunicazioni ufficiali da parte della Regione - chiede di fare chiarezza sulla situazione. Secondo l'Oice, l'«eventuale "internalizzazione" della commessa», viene considerata «non corretta», oltre a costituire un segnale preoccupante. E danneggia il libero mercato dei servizi di progettazione e gonfia i costi pubblici, in quanto lo svolgimento delle gare «generalmente garantisce alla stessa amministrazione risparmi di spesa quantificabili in ribassi medi del 40% rispetto all'importo a base di gara».

«Tutto ciò non ci sembra corretto - ribadisce il presidente dell'Oice, Gabriele Scicolone nella missiva agli amministratori siciliani - e, soprattutto, vorremmo chiarezza anche per rispetto agli operatori di mercato che hanno speso energie, tempo e risorse, oltre ad aver riposto legittime speranze, nella preparazione della gara e attendono notizie. Certo è che se una delle poche opportunità di lavoro che ci sono sul territorio regionale vengono internalizzate, non ci si potrà poi stupire della difficoltà di società e professionisti nel superare l'attuale complessa congiuntura negativa determinata da una già scarsa domanda pubblica, né della impossibilità di operare nei mercati internazionali».

[Città e Urbanistica](#)

Edilizia privata, il titolo richiesto per le varianti dipende dal «peso» delle modifiche

Donato Antonucci

La normativa ammette la possibilità di cambiare in corso d'opera il progetto già approvato, ma lasciando alla giurisprudenza il compito di classificare le tipologie di intervento

Durante lo svolgimento dei lavori, può accadere di voler apportare dei cambiamenti all'originaria idea costruttiva. La normativa edilizia ammette la possibilità di modificare il progetto approvato presentando delle varianti, ma non le definisce in maniera compiuta. A questo difetto ha supplito da tempo la giurisprudenza, individuando le varianti ordinarie, leggere ed essenziali.

Le varianti ordinarie

[Il Consiglio di Stato \(1572/2007\)](#) ha chiarito che le modifiche (qualitative o quantitative) possono definirsi varianti in senso proprio solo quando il progetto già approvato non viene radicalmente mutato. E gli elementi da prendere in considerazione, per valutare la necessità di un nuovo permesso di costruire, riguardano la superficie coperta, il perimetro, la volumetria, le distanze dalle proprietà limitrofe, nonché le caratteristiche funzionali e strutturali, interne ed esterne, del fabbricato.

Nella variante ordinaria il progetto resta collegato a quello originario: un rapporto di complementarità e accessorietà che giustifica anche il peculiare regime giuridico. Il nuovo titolo viene infatti concesso con lo stesso procedimento previsto per il rilascio del permesso di costruire, pur restando salvi tutti i diritti quesiti. Ciò rileva soprattutto nel caso di «una contrastante normativa sopravvenuta, che, se non fosse ravvisata l'anzidetta situazione di continuità, potrebbe rendere irrealizzabile l'opera» (Tar Campania-Napoli, 1154/2015; Tar Calabria-Catanzaro, 150/2016).

Le varianti leggere

Il Dpr 380/2001 (articolo 22, comma 2, come modificato dal Dl 69/2013) prevede che possa essere presentata una Scia (ex Dia) per le cosiddette varianti leggere o minori, cioè quelle applicate a permessi di costruire che non incidono sui parametri urbanistici e sulle volumetrie, non modificano la destinazione d'uso e la categoria edilizia, non alterano la sagoma dell'edificio se questo è sottoposto a vincolo paesaggistico o storico-artistico ai sensi del Dlgs 42/2004, non violano le prescrizioni del permesso di costruire (Cassazione, 49290/2012). In questo caso la Scia costituisce «parte integrante del procedimento relativo al permesso di costruzione dell'intervento principale» e può essere presentata prima della dichiarazione di fine lavori, regolarizzando le opere in difformità.

Il Dl 133/2014 («sblocca Italia»), aggiungendo il [comma 2-bis all'articolo 22 del Dpr 380/2001](#), ha ampliato la casistica e ammesso nella categoria delle «modifiche leggere» le varianti a permessi di costruire che non configurino una variazione essenziale, a condizione che siano conformi alle prescrizioni urbanistico-edilizie e realizzate dopo aver acquisito gli eventuali atti di assenso prescritti dalla normativa sui vincoli paesaggistici, idrogeologici, ambientali, di tutela del patrimonio storico, artistico e archeologico, e dalle altre normative di settore.

Le varianti essenziali

Quella cosiddetta essenziale, in realtà, non può considerarsi una vera “variante”, perché l’intervento edilizio viene radicalmente mutato sotto l’aspetto qualitativo e quantitativo, tanto da perdere collegamento con l’originario. Ne consegue che «deve riconoscersi il carattere di nuovo permesso di costruire ad un provvedimento che, nonostante la qualificazione formale di variante, autorizzi la realizzazione di un manufatto completamente diverso da quello originario» ([Cassazione, 24236/2010](#)). Le varianti essenziali necessitano quindi del rilascio di un nuovo e autonomo permesso di costruire, e sono soggette alle disposizioni vigenti nel momento in cui vengono presentate.

La giurisprudenza ([Consiglio di Stato, 2294/2015](#)) ha anche chiarito la differenza tra i concetti di “variante” e “variazione” essenziale. Mentre il primo concerne la modifica del titolo edilizio, il secondo riguarda l’esecuzione difforme dell’opera rispetto al progetto approvato con il titolo edilizio e rileva ai fini del tipo di sanzione applicabile, tenendo presente che «la rimozione delle difformità dal progetto deve essere proporzionale e ragionevole» (Consiglio di Stato, 4790/2014).

[Città e Urbanistica](#)

Edilizia privata. Consiglio di Stato: indicare i procedimenti soggetti a Scia

Donato Antonucci

Con il parere 839/2016 i giudici sottolineano il mancato esercizio della delega concessa al Governo dalla riforma Madia (legge 124/2015)

Le modifiche degli ultimi anni riguardanti la disciplina della Scia (Dl 69/2013 e 133/2014) hanno delineato un quadro normativo sempre più incerto e di difficile applicazione in materia di “governo del territorio”.

Era quindi molto atteso l'intervento della riforma Madia ([legge 124/2015](#)), il cui articolo 5 ha delegato il Governo ad adottare «uno o più decreti legislativi per la precisa individuazione dei procedimenti oggetto di segnalazione certificata di inizio attività o di silenzio assenso», ai sensi degli [articoli 19 e 20 della legge 241/90](#). Le aspettative rischiano però di restare in parte deluse.

Sullo schema di decreto approvato in via preliminare dal Governo lo scorso 20 gennaio si è espresso il [Consiglio di Stato \(parere 839/2016\)](#), che ha ricordato come - in tema di Scia - l'articolo 6 della legge Madia abbia già riformulato l'articolo 19, comma 3 della legge 241/90, attribuendo alla Pa tre tipi di poteri (inibitori, repressivi e conformativi) esercitabili entro 60 giorni dalla segnalazione, dando la preferenza a quelli conformativi «qualora sia possibile».

Il comma 6-bis dello stesso articolo 19 applica questa disciplina anche alla Scia edilizia, riducendo però il termine a 30 giorni. Mentre il nuovo comma 4 stabilisce che, dopo tale scadenza, i poteri possono essere esercitati «in presenza delle condizioni previste dall'articolo 21-nonies»: norma anch'essa modificata dalla riforma Madia e che disciplina le ipotesi di annullamento d'ufficio (il quale sarà possibile «entro un termine ragionevole, comunque non superiore a diciotto mesi»). Scaduto anche quest'ultimo termine, la Pa conserva il potere di intervenire solo se i provvedimenti amministrativi sono stati «conseguiti sulla base di false rappresentazioni dei fatti o di dichiarazioni sostitutive di certificazione e dell'atto di notorietà false o mendaci per effetto di condotte costituenti reato, accertate con sentenza passata in giudicato».

Il Consiglio di Stato ha però rilevato il mancato esercizio della delega sotto due profili: la ricognizione dei procedimenti soggetti a Scia (oltre che silenzio assenso, autorizzazione espressa e comunicazione preventiva); e la previsione dell'obbligo di comunicare ai soggetti interessati i «termini entro i quali l'amministrazione è tenuta a rispondere ovvero entro i quali il silenzio dell'amministrazione equivale ad accoglimento della domanda».

Il Consiglio ha infine sottolineato di risolvere fin da ora, senza rimandare la soluzione a successivi decreti, la questione dell'applicabilità delle nuove disposizioni generali anche ai casi disciplinati da leggi “speciali” anteriori, come quella in tema di Scia e silenzio assenso in materia edilizia, «in un'ottica di chiarezza e comprensibilità del quadro normativo».

[Città e Urbanistica](#)

Edilizia privata. Corte Costituzionale: l'autotutela della Pa è parte dell'iter di Scia e Dia

Donato Antonucci

Per la Consulta (sentenza 49/2016) la disciplina dei due titoli abilitativi non si esaurisce nella mera segnalazione o dichiarazione, ma si sviluppa in fasi ulteriori

La Dia e la Scia non si esauriscono nella dichiarazione o nella segnalazione, ma si sviluppano in fasi ulteriori. Innanzitutto con l'ordinaria attività di controllo della Pa (da eseguire entro i rispettivi termini di 60 e 30 giorni). E poi con l'eventuale esercizio dell'autotutela amministrativa.

«La disciplina di questa fase ulteriore, dunque, è parte integrante di quella del titolo abilitativo e costituisce con essa un tutt'uno inscindibile. Il suo perno - spiega la [Corte Costituzionale \(sentenza 49/2016\)](#) - è costituito da un istituto di portata generale - quello dell'autotutela - che si colloca allo snodo delicatissimo del rapporto fra il potere amministrativo e il suo riesercizio, da una parte, e la tutela dell'affidamento del privato, dall'altra». Nell'ambito del "governo del territorio" (articolo 117, terzo comma, della Costituzione) i titoli abilitativi agli interventi edilizi sono quindi «oggetto di una disciplina che assurge a principio fondamentale». Questo vale anche per la Dia e la Scia che, pur con la loro specificità, «si inseriscono in una fattispecie il cui effetto è pur sempre quello di legittimare il privato ad effettuare gli interventi edilizi».

Niente tasse per chi investe in Pmi

► Pronto il nuovo decreto del governo sulla competitività
Sgravi a chi compra obbligazioni di piccole e medie imprese

► Stretta sui voucher da 10 euro: ora bisognerà avvisare
con un sms entro 60 minuti dall'inizio della prestazione

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Il pacchetto è pronto. O quasi. Le ultime limature dovrebbero arrivare dopo un vertice tra i tecnici del Tesoro e gli uomini di Palazzo Chigi convocato per oggi. L'intenzione è accelerare al massimo, anche se difficilmente sarà tutto pronto per il consiglio dei ministri di domani, che potrebbe essere chiamato invece a licenziare le nuove più stringenti regole sui voucher lavoro previsti dal jobs act. Per il nuovo decreto per la competitività, già ribattezzato finanza per la crescita, insomma, potrebbe volerci ancora qualche giorno. L'obiettivo ultimo del governo è far ripartire gli investimenti, provando a convogliare il risparmio privato verso l'economia reale. Una missione tutt'altro che semplice, dopo le scottature degli ultimi anni, ultima quella subita dai risparmiatori che avevano sottoscritto le obbligazioni subordinate delle quattro banche "risolte". Proprio per superare le diffidenze e invogliare a sottoscrivere emissioni di piccole e medie imprese, quelle con un fatturato massimo di 300 milioni di euro, il governo ha deciso di utilizzare la leva fiscale. I guadagni che si otterranno dai soldi investiti in queste imprese tramite i

nuovi «Pir», i piani di risparmio, non pagheranno tasse. Dunque non ci sarà il prelievo del 26% attualmente previsto dalle norme su tutti i capital gain, sia che si tratti di interessi sia che si tratti di dividendi. L'esenzione, però, sarà concessa a patto che l'investimento non superi i 30 mila euro l'anno, con un massimo cumulato nel tempo di 150 mila euro. E i soldi non potranno essere ritirati prima che non sia trascorso un certo numero di anni.

Una spinta, poi, dovrebbe arrivare anche verso forme di venture capital e private equity sul modello di alcune esperienze già maturate in Francia e in Gran Bretagna per favorire gli investimenti delle famiglie in Borsa e nelle piccole e medie imprese.

LE ALTRE NOVITÀ

Tra le norme allo studio ci sarebbero anche le esenzioni della tassazione immobiliare per i fondi di investimento alternativi e le società di investimento quotate. Un modo anche per dare un impulso alla vendita di immobili pubblici. Il governo starebbe anche valutando la possibilità di inserire una modifica alle norme sui visti, dando la possibilità di ottenere l'ingresso in Italia oltre le quote del decreto flussi per gli stranieri che investono almeno 2 milioni in titoli pubblici.

Se queste sono misure ancora al-

lo studio, al vaglio del consiglio dei ministri di domani ci sarà sicuramente il primo decreto correttivo del jobs act. L'intenzione è di correggere l'uso improprio che fino ad oggi è stato fatto dei voucher, i cosiddetti buoni lavoro del valore nominale di 10 euro, nati per remunerare il lavoro accessorio e dei quali ne sono stati venduti solo lo scorso anno oltre 115 milioni. Per contrastare l'abuso, i voucher saranno resi tracciabili, con l'obbligo di inviare un sms o un messaggio di posta elettronica entro 60 minuti dall'inizio della prestazione lavorativa, comunicando tutte le informazioni necessarie, compreso il nome e il codice fiscale della persona che si sta impiegando. Il provvedimento dovrebbe anche introdurre delle sanzioni per chi non effettua questa comunicazione. Le violazioni potrebbero costare care, con multe che potrebbero oscillare tra i 400 e i 2.400 euro, anche se questo sarebbe ancora un capitolo aperto. Sul tavolo del governo potrebbe arrivare anche il pacchetto con le semplificazioni fiscali per i cittadini, la cui misura più importante è la moratoria durante il mese di agosto degli avvisi fiscali. Il provvedimento è tecnicamente pronto, ma non è ancora detto che arrivi domani in consiglio dei ministri.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi in arrivo

Meno barriere per chi compra i nostri Bot



L'obiettivo è quello di attrarre capitali stranieri. E il modo per farlo, secondo le misure messe a punto dal ministero dell'Economia di concerto con Palazzo Chigi, è quello di aumentare i visti rispetto alle quote stabilite dal decreto sui flussi per i cittadini extracomunitari. A patto però che questi cittadini investano in titoli di Stato italiani per una soglia minima di due milioni di euro o in partecipazioni in società (la soglia è un milione di euro) o in attività legate alla filantropia.

Facile acquistare gli immobili dello Stato



E' di fatto ormai pronta, come del resto già previsto, la norma sull'esenzione dalla tassazione dei proventi per i Fia, fondi di investimento alternativi, e le Siiq (le società di investimento immobiliare quotate), che decidono di investire in immobili delle pubbliche amministrazioni e delle compagnie di assicurazioni. Anche in questo caso l'obiettivo è rivitalizzare il mercato e consentire allo Stato di fare un po' di cassa, dismettendo una parte del patrimonio immobiliare.

Ilva, saranno prorogati i rimborsi



Non molla la presa il governo sul salvataggio dell'Ilva, considerato un asset strategico per il Paese e tutta la filiera dell'acciaio. Per facilitare il passaggio di consegne - e per salvare l'occupazione diretta e quella dell'indotto - sarà con ogni probabilità prorogato il termine per il rimborso degli 800 milioni destinati alla bonifica dell'impianto pugliese. Soldi che dovranno essere poi rimborsati allo Stato da chi verrà riconosciuto dai giudici responsabile del reato di disastro ambientale.

Una spinta a chi punta sulle aziende



Il cuore del nuovo decreto per la competitività delle imprese, sono i cosiddetti «Pir» i piani di risparmio. L'obiettivo è convogliare fondi verso le piccole e medie imprese, permettendo a queste ultime di finanziarsi in maniera alternativa rispetto al canale bancario. Per i risparmiatori che compreranno fino a 30 mila euro l'anno (con un tetto di 150 mila euro) di obbligazioni di imprese con fatturato fino a 300 milioni, i capital gain non saranno soggetti alla tassazione con aliquota al 26%.